

# L'Informatore Agricolo n.1 - 2012 L'Informateur Agricole

Anno 28 - 2012 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in A.P. - 70% - DCB Aosta - Taxe perçue



In caso di mancato recapito inviare al CDM di Aosta per la restituzione al mittente,  
che si impegna a corrispondere il diritto fisso

**1 EDITORIALE - ÉDITORIAL**

Giuseppe Isabellon

**POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA****2 Prime indicazioni sulla futura PAC**  
Alessia Glarey**DIFESA FITOSANITARIA****8 Iniziative intraprese per contrastare i danni causati in Valle d'Aosta dal cinipide del castagno**  
Rita Bonfanti**ZOOTECNIA****14 L'asino... moderno**  
Nuove attitudini per un animale antico  
Stefano Gallo**CONSORTERIE****18 L'alpeggio consortile: coesione della comunità e riferimento identitario**  
Tiziana Brix**PRODUZIONI VEGETALI****22 Il mirtillo gigante americano**  
Ugo Lini**25 Conservazione e valorizzazione di biotipi autoctoni di Renetta**  
Morgan Diemoz e Ivan Barrel**30 Fragola e piccoli frutti in Valle d'Aosta**

Donno D., Marconi V., Mellano M.G. e Beccaro G.L.

**AGRICOLTURA DI MONTAGNA****33 Agricoltura di montagna**  
Elise Champvillair,  
Andrea Barmaz e Geremia Gios**AGRITURISMO****36 Approvate dal Consiglio regionale alcune modifiche alla legge n. 29/2006 "Nuova disciplina dell'agriturismo"**  
Elena Dénarier**SENTIERISTICA****38 Alte Vie e Tor des Géants**  
Unione vincente  
Luigi Eandi e Andrea Tropiano**ATTIVITÀ VENATORIA****42 La detenzione dei trofei**  
Paolo Oreiller e Fabrizio Truc**LA NATURA A SCUOLA****44 Il Lupo, un cane selvatico e il Cane, un lupo domestico**  
Ronni Bessi**RIORDINO FONDIARIO****46 Approvata la nuova legge in materia di riordino fondiario**  
Giovanni Vauterin**48 Racconto di un'esperienza Il riordino fondiario della zona "Tzampagne-Ion"**  
Redazione**NOTIZIE IN BREVE****54 I due piccoli di gipeto nati in primavera hanno spiccato il volo****Drosophila suzukii: consigli e raccomandazioni per limitare i danni causati dall'insetto****55 Erbe officinali in Valle d'Aosta: convegno e mostra-mercato****56 Piante officinali: consegnati gli attestati conclusivi della sessione aprile-giugno 2012 dei corsi di formazione****Fenomeno di defogliazione causato da un insetto in zona boscata tra Gressan e Aymavilles****3<sup>A</sup> DI COPERTINA****Scadenze****L'Informatore Agricolo**  
**L'Informateur Agricole**Bollettino di informazione socio-economica (Iscrizione Registro Stampa del Tribunale di Aosta n.1 in data 29 gennaio 1974)  
*Bulletin d'information socio-économique (Inscription au registre de presse du tribunal d'Aoste n°1 du 29 janvier 1974)*Regione Autonoma Valle d'Aosta  
Assessorato Agricoltura e Risorse naturali  
Région Autonome Vallée d'Aoste  
Assessorat de l'agriculture et des ressources naturelles**Direzione e redazione - Direction et rédaction**Località Grande Charrière, 66  
11020 Saint-Christophe - AO  
Tel. 0165.275384  
Fax 0165.275312  
E-mail: InformatoreAgricolo@regione.vda.it**Direttore responsabile - Directeur responsable**Sandra Bovo  
E-mail: s.bovo@regione.vda.it**Comitato di Redazione - Comité de rédaction**Monica Bonin, Cristoforo Cugnod,  
Edi Pasquettaz, Salvatore Porcù**Redazione - Rédaction**

Monica Bonin

**Fotografie - Photographies**Ove non diversamente specificato,  
archivio Assessorato Agricoltura e Risorse naturali**Foto di copertina - Photo de couverture**Bionaz, Alpeggio La Lechère  
di Roberto Andrighetto**Progetto grafico e stampa****Projet graphique et impression**  
Tipografia Testolin Bruno - Sarre (Ao)

Gli articoli e le fotografie non possono essere riprodotti neppure parzialmente, salvo autorizzazione

*Il est interdit de reproduire les articles et les photos, même partiellement, sauf autorisation*[www.regione.vda.it/agricoltura](http://www.regione.vda.it/agricoltura)  
[www.regione.vda.it/informatoreagricolo](http://www.regione.vda.it/informatoreagricolo)

L'apertura del nostro giornale è dedicata al futuro della politica agricola comunitaria, argomento che nei prossimi mesi avrà sempre più rilevanza dal momento che, con il 2013, l'attuale Programma di Sviluppo Rurale giungerà alla sua naturale conclusione. Ampio spazio è dato alle recenti novità legislative, in parti-

L'ouverture de notre publication est consacrée à l'avenir de la politique agricole communautaire, un thème qui deviendra de plus en plus important au cours des prochains mois, étant donné que le Programme de développement rural actuel arrivera à son terme en 2013. Une large place est réservée aux récentes nouveautés législatives et, notamment, aux modifications de la loi sur l'agrotourisme et à la nouvelle loi en matière de réorganisation foncière. À ce sujet, nous publions un intéressant témoignage de Giovanni Favre, président du consortium d'amélioration foncière Tzampagne-Ion, qui nous fait part de son expérience dans le cadre du

colare alle modifiche alla legge sull'agriturismo e alla nuova legge in materia di riordino fondiario. A questo proposito è molto interessante la testimonianza di Giovanni Favre, presidente del Consorzio di miglioramento fondiario Tzampagne-Ion, che racconta la sua esperienza nell'ambito del riordino della piana di Hône e Bard dopo l'alluvione del 2000. Il puntuale contributo del nostro servizio fitosanitario tratta della lotta al cinipide del castagno, mentre in materia di produzioni vegetali sono protagonisti piccoli frutti e mele renette. Interessante e ricco di curiosità l'articolo sull'asino, animale dalle mille qualità spesso sottovalutate, e non meno pregevole il pezzo che illustra la storia della consorceria Les Ors de Challancin, Cheverel et Bonalé di La Salle.

réaménagement de la plaine de Hône et de Bard, à la suite de l'inondation de l'an 2000. L'article habituel du Bureau phytosanitaire est consacré à la lutte contre le cynips du châtaigner ; pour ce qui concerne les productions végétales, on met à l'honneur les petits fruits et les pommes reinettes. Le reportage de fond sur l'âne, cet animal aux multiples qualités, abonde en détails passionnants, tout comme l'histoire de la consorceria Les Ors de Challancin, Cheverel et Bonalé de La Salle. D'autres pages sont consacrées au binôme Hautes Voies/Tor des Géants, aux activités menées en synergie par l'Observatoire Laurent Ferretti, la Fondation

A completare il numero, il binomio Alte Vie e Tor des Géants, le attività in sinergia tra Osservatorio Laurent Ferretti, Fondazione Courmayeur e IAR, le nuove norme in materia di detenzione dei trofei di caccia o parti di fauna selvatica e la consueta rubrica La natura a scuola. Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato al nostro giornale: l'Institut Agricole Régional, le Università degli Studi di Torino e di Trento, la Fondazione Courmayeur e i dipendenti dell'Assessorato che, con costanza e passione per il proprio lavoro, danno regolarmente il proprio contributo a beneficio di tutti i nostri affezionati lettori.

**Giuseppe Isabellon**  
Assessore all'Agricoltura  
e Risorse naturali

Courmayeur et l'Institut Agricole Régional, ainsi qu'aux nouvelles dispositions en matière de détention de trophées de chasse ou de parties d'animaux sauvages, en sus de la rubrique La nature a scuola. Je tiens à remercier tous ceux qui ont collaboré à la préparation de notre revue : l'Institut Agricole Régional, les Universités de Turin et de Trente, la Fondation Courmayeur et le personnel de l'Assessorat qui travaille avec persévérance et passion et contribue régulièrement à enrichir cette publication, pour le plus grand plaisir de nos nombreux lecteurs.

**Giuseppe Isabellon**  
Assesseur à l'agriculture  
et aux ressources naturelles

# Prime indicazioni sulla futura PAC

## Le proposte per il periodo 2014-2020

di **Alessia Glarey**

Ufficio segreteria, bilancio e archivio - Dipartimento agricoltura

Il 12 ottobre 2011 sono state presentate ufficialmente, da parte della Commissione europea, le proposte di regolamento relative alla Politica agricola comunitaria (Pac) per il periodo 2014-2020. Si tratta degli atti che danno inizio al lungo processo legislativo che porterà alla riforma della Pac: per diventare definitive le proposte dovranno, infatti, essere discusse e approvate dal Consiglio dei Ministri europei, nonché esaminate e ratificate dal Parlamento europeo (è la prima riforma Pac nella quale tale organo avrà un ruolo decisivo, fornendogli dall'introduzione della procedura di codecisione da parte del Trattato di Lisbona).

I tempi, dunque, per arrivare alla definitiva veste della nuova Pac non saranno brevi e occuperanno l'intero 2013: i regolamenti definitivi sono, infatti, attesi, in uno scenario ottimistico, per la fine del prossimo anno, mentre l'entrata in vigore è prevista per il 2014/2015.

Le proposte legislative comprendono sette regolamenti che riguardano il sistema dei



pagamenti diretti e le regole per la loro applicazione; il passaggio delle misure di sostegno al settore vitivinicolo al regime di pagamento unico; l'OCM unica e la fissazione di aiuti e restituzioni ad essa connessi; il sostegno allo sviluppo rurale e il finanziamento, la gestione e il monitoraggio della PAC, il cosiddetto "regolamento orizzontale". Quest'ultimo raggruppa le disposizioni comuni ai due pilastri che affiancano le questioni finanziarie. In particolare, per quel che riguarda il primo pilastro, in questo regolamento sono trasferite le norme sul sistema di consulenza aziendale, il sistema integrato di gestione e controllo e la condizionalità.

Più in generale, il pacchetto di proposte della Commissione sui nuovi regolamenti relativi ai fondi strutturali dell'UE stabilisce che il

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) funzionerà in modo coordinato e complementare al primo pilastro e agli altri fondi strutturali (FESR, FSE, FC, FEAMP) nell'ambito di un Quadro Strategico Comune (QSC) a livello unionale, che si tradurrà in contratti di partenariato (CP) a livello nazionale. Nel caso di PSR regionali – come nella programmazione attuale – dovrà essere elaborata una disciplina nazionale per agevolare il coordinamento tra le regioni nel raggiungimento degli obiettivi nazionali. Nei PSR, infine, potranno essere inseriti dei sottoprogrammi tematici relativi a giovani agricoltori, piccole aziende agricole, aree montane e filiere corte le cui misure riceveranno il sostegno con aliquote più elevate.

Ma andiamo con ordine ed esaminiamo nel dettaglio le varie novità.

La struttura generale della Pac

non cambierà, nel senso che rimarrà strutturata su due pilastri: un primo pilastro relativo ai pagamenti diretti e un secondo pilastro rappresentato dal sostegno allo sviluppo rurale. Tuttavia il premio annuale di sostegno diretto al reddito avrà una nuova formulazione e sarà, infatti, ben diverso rispetto a quello fino ad ora percepito calcolato in base alle produzioni del passato (titoli storici). La più importante novità della proposta di riforma riguarda, infatti, la scomposizione del pagamento unico in più componenti: un pagamento di base; un pagamento "verde" per le pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente; un pagamento per le zone soggette a vincoli naturali; un pagamento per i giovani agricoltori e un sostegno accoppiato, ai quali si aggiunge un regime per i piccoli agricoltori.

Sempre con riferimento al primo pilastro, relativamente al concetto di agricoltore attivo, altro punto forte della riforma, la proposta di regolamento stabilisce che non potranno essere concessi pagamenti diretti ad una persona fisica o giuridica, o ad associazioni di persone fisiche o giuridiche, se l'importo annuo dei pagamenti diretti è inferiore al 5% dei proventi totali ottenuti da attività extra-agricole: l'intenzione è quindi di escludere dagli aiuti i soggetti con attività agricola assente o meramente marginale. Tale vincolo non si applicherà, tuttavia, agli agricoltori i cui pagamenti diretti percepiti l'anno precedente sono inferiori a 5.000 euro, in modo tale da salvare i piccoli agricoltori e i part-time. Ugualmente non potranno essere concessi pagamenti diretti se sulle superfici agricole, pur mantenute

naturalmente in uno stato idoneo all'attività agricola (pascolo o coltivazione), non viene svolta una minima attività agricola stabilita dallo Stato membro. Viene, inoltre, proposta la questione dei tetti massimi agli aiuti, il cosiddetto *capping*, prevedendo che la quota di pagamenti diretti superiore ad una certa soglia sia progressivamente ridotta fino al completo annullamento. Per evitare di penalizzare eccessivamente le aziende ad alta intensità di lavoro, il calcolo delle diverse soglie andrà fatto dopo avere sottratto ai pagamenti diretti i salari e gli stipendi pagati e le relative imposte e gli oneri sociali. Inol-



tre, nel calcolo dell'ammontare degli aiuti non si terrà conto dei pagamenti "verdi".

Per quanto riguarda i requisiti minimi gli Stati membri non concederanno pagamenti diretti se l'importo annuale degli stessi è inferiore a 100 euro e se la superficie ammissibile dell'azienda che richiede aiuti è inferiore a un ettaro. Gli Stati membri potranno comunque adattare tali soglie alle condizioni strutturali del proprio settore agricolo.

Tornando in modo più specifico alla nuova composizione del sostegno diretto al reddito, è necessario precisare che il premio di base e il greening saranno potenzialmente rivolti a tutte le categorie di agricoltori, mentre le altre 4 componenti

di premio saranno riservate a categorie specifiche di aziende.

Segue ora l'esame delle **6 componenti dei premi diretti**.

### Il premio base

La componente di base non avrà più alcun legame con gli aiuti storici di ciascuna azienda, ma verrà ricalcolata in modo omogeneo per aree territoriali (ancora da definire), quindi applicata alla superficie agricola utilizzata di ciascuna azienda.

Alla base di tutto vi è un nuovo sistema di redistribuzione degli aiuti che dovrà puntare alla uniformazione dei premi. Ciò significa che gli aiuti che ora vengono erogati con valori talvolta anche molto diversi tra azienda e azienda, dovranno convergere verso un unico ammontare unitario entro il 1° gennaio 2019. A ciascun Stato membro sarà concessa la possibilità di scegliere se applicare l'uniformazione a livello nazionale o regionale.

Il primo caso implicherà una sorta di redistribuzione dei premi tra regioni che oggi percepiscono più denaro comunitario destinato all'agricoltura e regioni che, al contrario, risultano meno "ricche" in termini di premi Pac. Inoltre ciascun Paese potrà optare per un'omogeneizzazione dei titoli graduale. A questo fine il progetto della Commissione offre un periodo di 4 anni e mezzo: dal maggio 2014 – avvio della nuova Pac – al primo gennaio 2019. In questa finestra temporale il produttore potrà percepire aiuti in parte sulla base dei titoli attuali e in parte dei titoli che verranno calcolati con le nuove regole. Dal 1° gennaio 2019, i nuovi titoli Pac varranno per tutti gli agricoltori.



La componente di base concepita dalla Commissione sarà certamente molto meno elevata di quanto lo sia oggi, in quanto al "premio base" verrà riservata solo una frazione (oggi difficilmente quantificabile) del massimale nazionale (per ottenere il massimale disponibile, bisognerà sottrarre al massimale dell'allegato II della proposta le componenti che, a vario titolo, non faranno parte del pagamento di base e che saranno disponibili sotto diversa forma, es.: greening, giovani agricoltori, riserva nazionale, ecc...).

La proposta richiama la necessità di giungere ad una distribuzione più equa del sostegno anche tra Stati membri, mediante un meccanismo di convergenza in base al quale i Paesi con un aiuto medio a ettaro superiore al 90% della media UE devono finanziare i Paesi che stanno sotto al 90%, aiutandoli a colmare un terzo della differenza (tra il loro livello attuale ed il 90% della media UE).

#### La componente verde (il c.d. greening)

Una seconda parte di premio sarà legata al rispetto di impegni in campo ambientale. Gli agricoltori che avranno diritto al pagamento di base sa-

ranno, infatti, obbligati ad effettuare alcune pratiche agricole ritenute benefiche per l'ambiente e per il clima.

Tali pratiche sono: la diversificazione colturale, il mantenimento dei prati e dei pascoli permanenti e le aree di interesse ecologico. I suddetti vincoli dovranno essere rispettati anche dagli agricoltori le cui aziende ricadono nelle aree Natura 2000 previste dalla direttiva sulla conservazione degli habitat naturali e nelle zone contemplate dalla direttiva sulla conservazione degli uccelli selvatici. Gli agricoltori che soddisfano le condizioni per la produzione biologica beneficeranno, invece, dei pagamenti verdi senza essere assoggettati ad ulteriori impegni, ma solo per le unità delle aziende dedite alla produzione biologica.

Il pagamento verde sarà finanziato, secondo la proposta, con un importo pari al 30% del massimale nazionale per i pagamenti diretti e assumerà la forma di un pagamento annuo per ettaro di superficie am-

missibile ottenuto dividendo il relativo massimale per gli ettari ammissibili dichiarati da uno Stato membro. Il pagamento verde può essere applicato a livello nazionale o regionale e prevedrà gli impegni di seguito descritti.

La diversificazione delle colture riguarderà le superfici a seminativo che occupano più di tre ettari e che non siano interamente utilizzate per la produzione di erba (seminata o spontanea) o interamente lasciate a riposo o interamente investite a colture sommerse (riso) per buona parte dell'anno. La proposta prescrive che su tali superficie debbano coesistere almeno tre colture diverse delle quali nessuna può coprire meno del 5% o più del 70% della superficie a seminativo.

Le aziende che nel 2014 avranno dichiarato di avere prato permanente dovranno mantenerlo e non potranno convertirlo verso altre utilizzazioni se non nel limite massimo del 5%. Infine, le aree di interesse ecologico riguarderanno tutti gli agricoltori ed è previsto che almeno il 7% degli ettari ammissibili di ciascuna azienda, ad esclusione delle superfici a prato permanente, dovrà essere costituito, appunto, da aree di interesse ecologico quali ter-



reni lasciati a riposo, terrazze, elementi caratteristici del paesaggio, fasce tampone o superficie oggetto di imboscamento per impegni presi nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale. La Commissione preciserà i tipi di aree ad interesse ecologico e potrà definire altri tipi di aree da prendere in considerazione per il rispetto della percentuale.

#### Pagamento per le zone soggette a vincoli naturali

La terza componente di premio sarà dedicata alle aziende operanti in aree di montagna o comunque svantaggiate (zone soggette a vincoli naturali significativi e zone soggette a vincoli specifici), e per questo non comporterà particolari impegni.

Gli Stati membri potranno utilizzare fino al 5% del massimale nazionale per concedere un pagamento agli agricoltori che hanno diritto alla componente di base le cui aziende sono situate nelle suddette zone soggette a vincoli naturali, le quali saranno designate dagli Stati membri nell'ambito del regolamento sullo sviluppo rurale. Il pagamento è concesso per gli ettari ammissibili che ricadono nelle zone con vincoli naturali a condizione che su tali superfici siano attivati diritti all'aiuto. Il pagamento è ottenuto dividendo il massimale dedicato a tale finalità per il numero di ettari ammissibili che ricadono in tali zone. Anche tale pagamento potrà essere applicato a livello regionale.

#### Sostegno accoppiato

Un'ulteriore frazione di aiuto sarà legata a particolari produzioni e sarà l'ultimo residuo di sostegno diretto accoppiato.

Nello specifico, la proposta di regolamento offre una nuova versione del sostegno accoppiato: a differenza del passato, vengono elencati i prodotti per i quali sarà possibile erogare il sostegno (cereali, semi oleosi, colture proteiche, legumi da granella, lino, canapa, riso, frutta a guscio, patate da fecola, latte e prodotti lattiero-caseari, sementi, carni ovine e caprine, carni bovine, olio di oliva, bachi da seta, foraggi essiccati, luppolo, barbabietola da zucchero, canna da zucchero e cicoria, prodotti ortofrutticoli e bosco ceduo a rotazione rapida) che potrà però essere concesso solo per mantenere gli attuali livelli di produzione nei settori o nelle regioni in cui determinati tipi di agricoltura sono in difficoltà e rivestono una particolare importanza economica, sociale o ambientale. Il sostegno accoppiato potrà essere concesso anche a coloro che al 31 dicembre 2013 detengono titoli speciali e non hanno ettari ammissibili. Il sostegno prenderà la forma di un pagamento annuo per capo, ettaro o rese e non potrà superare determinati limiti quantitativi.

#### Premio speciale per giovani agricoltori

Per la prima volta il sostegno ai giovani approda tra gli aiuti del primo pilastro Pac: questo premio sarà destinato a persone sotto i quarant'anni di età che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola, oppure a chi è già intestataro di azienda da meno

di 5 anni e ha già beneficiato di pagamenti diretti, purché con meno di quarant'anni. La misura consisterà in una somma annuale, da erogare con il premio di base per una durata massima di 5 anni, per i neo-insediati, o proporzionalmente per i giovani agricoltori già insediati. L'aiuto ai giovani, integrato nel premio annuale diretto, non andrà a sostituire il classico premio di primo insediamento previsto nel secondo pilastro (l'attuale misura 112 del PSR). Gli Stati membri potranno utilizzare fino al 2% del massimale nazionale per concedere tale nuovo premio.



#### Regime per i piccoli produttori

Tale regime nasce per ridurre i costi amministrativi connessi alla gestione e al controllo dei pagamenti diretti erogati ai piccoli agricoltori. In realtà, il regime semplificato sarà aperto a tutti gli agricoltori; nel regolamento, infatti, non esiste alcuna definizione di "piccolo agricoltore". Gli agricoltori che parteciperanno al regime riceveranno un aiuto forfetario di importo ridotto in cambio di un esonero dalle pratiche relative ai pagamenti verdi e dal rispetto della condizionalità. Il pagamento forfetario sostituirà per



questi agricoltori il pagamento di base e tutti gli aiuti connessi (il pagamento verde, quello per le zone con vincoli naturali e quello per i giovani agricoltori), nonché il sostegno accoppiato. Il pagamento forfetario annuo non potrà essere inferiore a 500 euro o superiore a 1.000 euro. I piccoli agricoltori dovranno soddisfare il requisito relativo alla soglia fisica per poter ottenere l'aiuto (1 ettaro di superficie ammissibile, fatte salve scelte differenti dello Stato membro) e per l'intera durata del regime dovranno mantenere un numero di ettari corrispondenti al numero di titoli detenuti.

Il regime dei piccoli agricoltori è finanziato con l'importo degli aiuti non corrisposti (base, verde, e se del caso, per zone con vincoli naturali, giovani e sostegno accoppiato). Nel caso in cui tali risorse non siano sufficienti a finanziare il pagamento forfetario da corrispondere agli aderenti al regime, dovrà essere applicata una riduzione lineare al pagamento base corrisposto agli agricoltori. L'importo complessivo dei pagamenti forfetari corrisposti nel regime per i piccoli agricoltori non potrà superare il 10% del massimale nazionale.

Passando, infine, ad esamina-

re le potenziali **novità relative allo sviluppo rurale**, la riforma del secondo pilastro parte dalla constatazione del buon funzionamento dell'impostazione adottata nell'attuale programmazione e della necessità di mantenere gli obiettivi strategici di lungo periodo relativamente al contributo dello sviluppo rurale alla competitività dell'agricoltura, alla gestione sostenibile delle risorse naturali, all'azione per il clima e allo sviluppo equilibrato delle zone rurali.

La novità principale riguarda lo snellimento dell'elenco delle misure, che passano da 40 a 25, l'abolizione degli Assi e l'individuazione di sei priorità comuni definite a livello dell'UE, costituenti la base della nuova programmazione. Poiché le misure rispondono a più obiettivi non si è, infatti, ritenuto opportuno raggrupparle in assi, ma impennare la programmazione sulle seguenti priorità:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo, rurale e forestale;
- potenziare la competitività

dell'agricoltura e la redditività delle aziende agricole;

- incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste;
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico delle zone rurali.

#### Prime reazioni delle Regioni dell'Arco alpino

Dopo un primo esame delle bozze di regolamento e dei relativi scenari ad esse collegati, lo scorso autunno, preliminarmente alla pubblicazione delle proposte ufficiali dei suddetti regolamenti, le Province Autonome di Trento e di Bolzano, la Regione Valle d'Aosta e l'Assemblea dei Paesi di Savoia hanno trasmesso all'ufficio di Gabinetto del Commissario Ciolos un documento contenente alcune osservazioni sulle bozze dei regolamenti per lo Sviluppo Rurale 2014-2020 e per il 1° pilastro. I principali aspetti



evidenziati nel documento congiunto hanno riguardato la governance e programmazione, l'agroambiente, i pagamenti per le aree esposte a svantaggi naturali o altre specifiche difficoltà e la componente "verde" del pagamento unico.

In generale, è stato rilevato che i vari documenti di programmazione previsti (QCS, CP, PSR e sottoprogrammi) potrebbero aumentare il grado di complessità e i tempi di approvazione, soprattutto in vista delle scadenze stabilite; è stata, quindi, auspicata una più evidente semplificazione e l'assenza di duplicazioni nei contenuti dei vari documenti di programmazione (soprattutto a livello nazionale/regionale).

Con riferimento alla realtà italiana, si è espresso un dubbio sul fatto che le Autorità coinvolte (Stato membro e singole Regioni) siano in grado di giustificare, nei relativi documenti, il raggiungimento di tutte e sei le priorità UE. Con riferimento specifico alle Regioni di montagna, una proposta potrebbe consistere in un programma nazionale che persegue tutte le priorità e sottoprogrammi regionali (es. sottoprogramma "montagna") che perseguono le priorità specifiche dei rispettivi territori: secondo questa ipotesi, il PSR regionale potrebbe coincidere con un sottoprogramma del Programma nazionale (Contratto di partnership). Sempre in riferimento alle regioni di montagna, si è rilevato che se la giustificazione dei premi agroambientali dovesse tener conto esclusivamente dei mancati redditi e dei maggiori costi legati all'assunzione degli impegni agroambientali, sarebbe difficile concepire e attivare mi-

sure che permettano, in queste zone, il mantenimento di pratiche favorevoli all'ambiente. In effetti, sarebbe necessario promuovere il mantenimento di alcune pratiche specifiche (ad es. utilizzo degli alpeggi, sfalcio dei prati d'alta quota,...) che

sono a rischio di abbandono, ma che non corrispondono necessariamente ad un mutamento delle pratiche agronomiche. Si è quindi proposta l'adozione di specifiche misure agroambientali giustificabili sulla base della remunerazione di "servizi ecosistemici" prodotti da queste pratiche che determinano effetti positivi sull'intera collettività (così come previsto nella Comunicazione COM(2010) 672 finale della Commissione europea del 18 novembre 2010).

Per quanto riguarda i pagamenti per le aree esposte a svantaggi naturali o altre specifiche difficoltà, pur rilevando l'aumento del premio medio regionale da 250 a 300€/ha per le zone di montagna, si è ritenuto che anche questo nuovo limite non sia sufficiente a compensare adeguatamente gli svantaggi naturali in tali zone: è stato pertanto proposto un ulteriore innalzamento dello stesso a 400€/ha. Con riferimento, infine, alla componente "verde" a giustificazione degli aiuti PAC, si è osservato che la proposta non fa cenno al fatto che le piccole aziende di montagna garantiscono implicitamente la suddetta componente, in considerazione dell'alto valore ambientale che queste aziende rivestono: si è chiesto pertanto di inserire nella pro-



posta di regolamento uno specifico riferimento alle aziende di montagna.

Malgrado le numerose perplessità circa talune novità previste dalle bozze di regolamento, si evidenzia una nota sicuramente positiva, ovvero un primo riconoscimento esplicito dell'importanza della montagna, sia nel 1° pilastro (componente greening, aiuto alle piccole aziende, aiuto per zone con svantaggi naturali, riconoscimento del valore dei "beni pubblici" generati dall'agricoltura) che nello Sviluppo rurale (sottoprogramma montagna, aumento premio medio di indennità compensativa). Questa apertura potrebbe essere l'occasione per definire ancora una volta, in maniera condivisa con le altre Regioni dell'Arco alpino, le peculiarità, le problematiche e gli standard che condizionano l'agricoltura montana (es. costi di produzione, ridotto ciclo vegetativo, difficoltà operative, forti pendenze): se questi aspetti fossero definitivamente riconosciuti dalla CE, potrebbero sottendere a tutti i ragionamenti e le giustificazioni delle misure e dei premi previsti dai PSR "montani".

# Iniziativa intraprese per contrastare i danni causati in Valle d'Aosta dal cinipide del castagno

La presenza del cinipide del castagno, insetto nocivo arrivato accidentalmente nella nostra regione nel 2010, sta destando notevoli preoccupazioni fra gli addetti al settore. Per ostacolare la sua diffusione, l'Assessorato Agricoltura e Risorse naturali ha programmato per il 2012 l'introduzione sul territorio regionale di *Torymus sinensis*, un insetto utile in grado realizzare un controllo biologico sul parassita

di Rita Bonfanti

Ufficio servizi fitosanitari - Produzioni vegetali e servizi fitosanitari

## Premessa

Il cinipide del castagno (*Dryocosmus kuriphilus* - foto 1) è un insetto di origine cinese, introdotto accidentalmente in



Foto 1 - Adulto di *Dryocosmus*



Foto 2 - Galla neoformata provocata da cinipide e adulti di *Torymus* subito dopo il lancio

Europa (Italia - sud di Cuneo) alla fine degli anni '90 e, da allora, segnalato in molte altre regioni italiane ed europee quali Slovenia, Francia, Svizzera, Ungheria e Olanda.

Esso provoca gravi danni alla coltura poiché induce lo sviluppo di galle (foto 2) che deformano gli organi vegetativi (foglie e fiori). Tali alterazioni sono causate dalla larva dell'insetto che passa l'intero ciclo larvale all'interno di esse. (foto 3 - foto 3.1). Le infestazioni di cinipide causano deperimenti e cali produttivi più o meno gravi.

Per contrastare la diffusione di *Dryocosmus kuriphilus*, il 30 ottobre 2007 è stato approvato dal Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) un decreto di lotta obbligatoria, che stabilisce le modalità di monitoraggio e le iniziative che devono assumere le Regioni in caso di ritrovamento, nonché le misure



Foto 3 - Larva di cinipide



Foto 3.1 - Pupa di *Dryocosmus kuriphilus*

restrittive destinate all'attività vivaistica castanicola, considerata la fonte principale di propagazione del parassita. Tale decreto prevede altresì che i servizi fitosanitari regionali

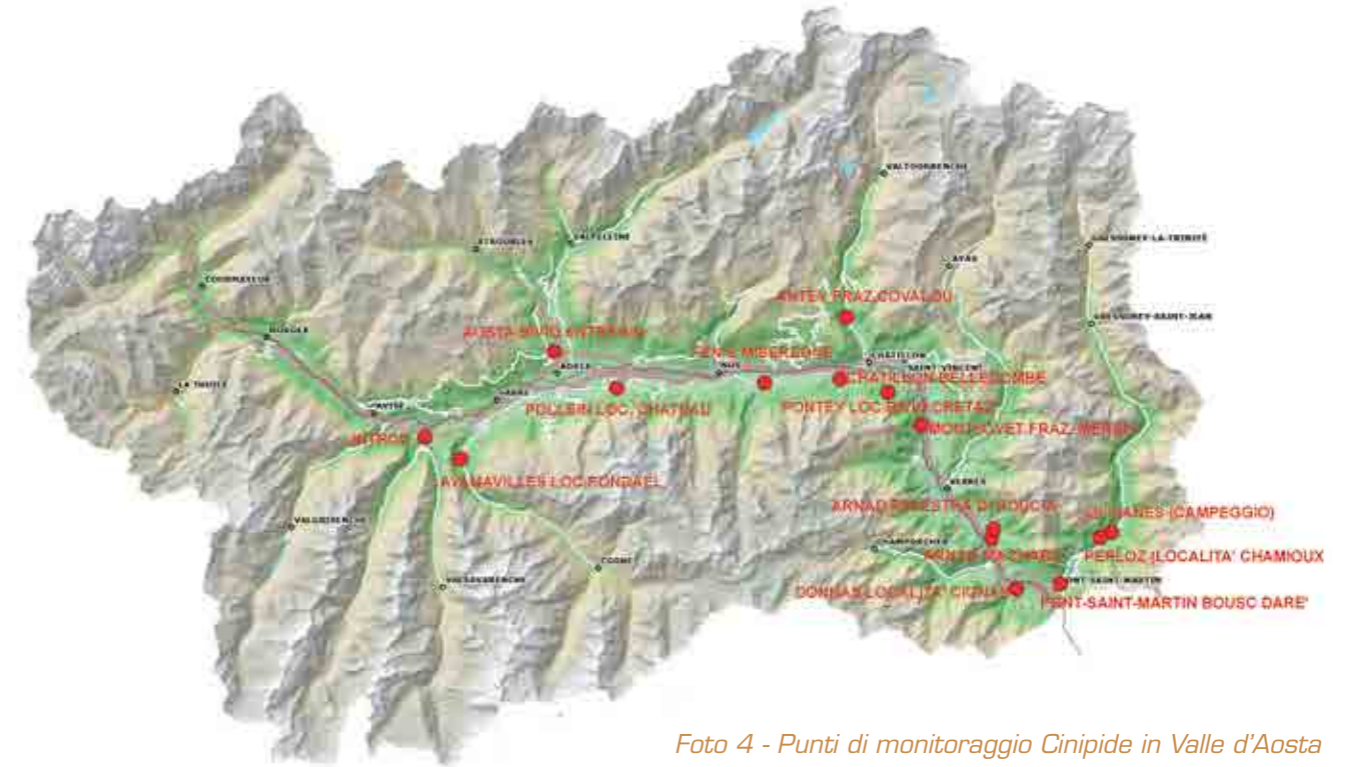


Foto 4 - Punti di monitoraggio Cinipide in Valle d'Aosta

eleggono annualmente controlli ufficiali per riscontrarne la presenza nei territori di propria competenza.

## Monitoraggio

In ottemperanza al DM 30 ottobre 2007, negli ultimi quattro anni è stata allestita dall'ufficio servizi fitosanitari dell'Assessorato una rete di monitoraggio costituita da quindici postazioni ubicate in zone castanicole del territorio regionale comprese tra Pont-Saint-Martin e Introd (foto 4).

## Il Cinipide in Valle d'Aosta

I controlli effettuati hanno permesso di appurare che la nostra regione è stata una delle ultime ad essere interessata dall'arrivo del parassita. La prima segnalazione della comparsa di galle risale, infatti, al 2010, epoca in cui *Dryocosmus kuriphilus* era già insediato in quasi tutto il territorio italiano. Nel 2010 il numero di galle riscontrate su ogni

pianta era assai ridotto, ma la presenza interessava un'area estremamente estesa della Valle (da Pont-Saint-Martin ad Aosta), tale da rendere improponibile l'istituzione di zone focolaio ai sensi dell'articolo 8 del decreto di lotta obbligatoria.

Nel 2011 si è avuta, invece, un'esplosione dell'infestazione con un'intensità tale da suscitare serie preoccupazioni per il futuro della castanicoltura della Valle d'Aosta da parte degli addetti al settore.

## Possibilità di difesa dal cinipide

A partire dal 2010, anno in cui è avvenuto il primo ritrovamento nella nostra regione, i tecnici dell'ufficio servizi fitosanitari si sono impegnati nella ricerca di una possibile soluzione al problema. L'esame della biografia scientifica ha rivelato che non esistono metodi efficaci di lotta diretta. Diversi tentativi di controllo sono stati

sperimentati in Italia, in particolare nella regione Piemonte che per prima si è trovata ad affrontare l'emergenza, tra questi l'uso di var. resistenti e l'impiego di prodotti chimici, ma i risultati sono stati scarsi e di difficile applicazione (Quacchia et. al. 2008).

## Lotta biologica al cinipide

All'attualità l'unica via percorribile per contrastare il parassita è la lotta biologica che si ispira a quanto già realizzato, anni fa, in Giappone e Corea, dove l'insetto nocivo, arrivato accidentalmente in quei territori dalla Cina, è stato efficacemente combattuto con l'introduzione negli ambienti infestati di *Torymus sinensis*, (foto 5 - foto 5.1) un parassitoide specifico originario anch'esso della Cina. Per parassitoide si intende un organismo le cui fasi giovanili si svolgono a spese di un ospite, il quale viene ucciso al termine del ciclo di sviluppo. L'utilizzo di *Torymus*

Foto 5 - Adulti di *Torymus*Foto 5.1 - Femmina di *Torymus*

*sinensis* porta naturalmente alla riduzione della popolazione di *Dryocosmus kuriphilus* a livelli accettabili. L'esperienza giapponese ha dimostrato che, in quel paese, l'equilibrio è stato raggiunto pienamente in un decennio [...e ora, a distanza di quasi 20 anni, la percentuale dei germogli attaccati sono modeste (Murakami et Al. 2001)].

#### Ciclo biologico di *Torymus sinensis*

Per comprendere come agisce *Torymus sinensis* è fondamentale conoscere il suo ciclo biologico. Gli adulti fuoriescono dalle galle formate nell'anno precedente in primavera (apri-

Foto 5.2 - Larva di *torymus* presente nella celletta di una gallaFoto 5.3 - Larve *Torymus*

de portandola a morte. Il parassitoide trascorre l'estate, l'autunno e l'inverno all'interno della galla, dapprima come larva e poi come pupa. Lo stadio di adulto viene raggiunto nella primavera successiva, epoca in cui nelle galle in neoformazione inizia lo sviluppo delle larve del cinipide. Il ciclo dei due insetti è, infatti, sincronizzato in modo perfetto. Il parassitoide non può essere allevato in laboratorio, esistono però delle tecniche che permettono di controllarne e accelerarne la diffusione.

#### Esperienza sviluppata dal Divapra dell'Università di Torino nella lotta biologica al Cinipide

La Regione Piemonte è stata la prima in Italia a introdurre sul proprio territorio l'insetto utile alla lotta biologica. Ciò ha potuto realizzarsi grazie agli studi condotti dai ricercatori del Dipartimento di Valorizzazione e Protezione delle Risorse Agroforestali (DIVAPRA) settore entomologia, dell'Università di Torino che, a partire dal 2003, dopo aver ottenuto un numero sufficiente di esemplari di *Torymus sinensis* dal Giappone, hanno messo a

punto un sistema di allevamento e moltiplicazione realizzato in gran parte in pieno campo e, grazie alla loro attività, sono stati in grado di fornire in questi ultimi anni, sia al Piemonte sia a molte altre regioni italiane, gli insetti necessari per la colonizzazione dei nuovi castagneti infestati.

#### Modalità di allevamento e moltiplicazione di *Torymus sinensis*

Gli individui del parassitoide impiegati per colonizzare nuovi siti sono ottenuti dalla raccolta di galle presso apposite aree di moltiplicazione.

Le aree di moltiplicazione sono dei siti in pieno campo coltivati a castagno in cui viene introdotto il parassitoide al fine di ottenere in modo semplice e



Foto 6 - Galle raccolte a fine inverno da un campo di moltiplicazione

continuativo gli insetti utilizzati per colonizzare altre aree infestate. I siti devono essere preferibilmente isolati da altri castagneti, gli impianti costituiti da alberi di dimensioni ridotte per facilitare la raccolta delle galle e caratterizzati da un livello elevato di infestazione per assicurare al parassitoide un'ampia fonte di cibo. Nello scorso mese di marzo, i

Foto 7 - Scatole contenenti le galle raccolte nei campi di moltiplicazione in attesa della nascita di *Torymus*

tecniche dell'ufficio fitosanitario della Valle d'Aosta hanno potuto visitare alcuni siti di moltiplicazione DIVAPRA presenti in provincia di Cuneo.

Il prelievo viene fatto durante l'inverno attraverso la raccolta delle galle (contenenti *T. sinensis*) che si sono formate

nell'anno precedente e che rimangono attaccate alle piante (foto 6). Dopo la mondatura dai rami secchi e da eventuali artropodi presenti, esse vengono inserite in appositi scatoloni di cartone forniti di lucernari (foto n. 7) in numero di 1.000 per scatolone.

Gli scatoloni sono conservati fino alla primavera successiva a temperatura ambiente (all'aperto protette dalla pioggia da tettoie). Questo accorgimento permette il completamento del ciclo del parassitoide in condizioni climatiche simili a quelle naturali. L'ispezione del contenuto delle scatole è fatta a cadenza settimanale per eliminare ragni o insetti che potrebbero nutrirsi a spese dei neonati *T. sinensis*.



Foto 8 - Aspiratore entomologico

Quando iniziano gli sfarfallamenti, si ha la migrazione spontanea degli insetti nei lucernari. Le nascite sono scalari e si protraggono per un mese circa. Attraverso l'uso di un apparecchio, detto aspiratore entomologico (foto 8), gli insetti utili sono prelevati dai lucernari uno ad uno e messi in appositi provettoni di plastica richiusi con un tappo di cotone idrofilo per permettere

Foto 9 - Provettoni contenenti 10 femmine e 5 maschi di *torymus*

il passaggio dell'aria (foto 9). In ogni provettone sono inseriti 5 maschi, un numero sufficiente a garantire l'accoppiamento, e 10 femmine (le femmine si distinguono in quanto provviste di un evidente ovopositore). L'alimentazione degli insetti avviene inserendo nel provettone un supporto ricoperto di minuscole goccioline di miele (foto 10) che va sostituito ogni due giorni.



Foto 10 - Supporto con gocce di miele utilizzato per nutrire *Torymus* conservati nei provettoni

La conservazione si realizza in celle a temperatura di 15°C. In queste condizioni gli individui possono vivere più di un mese.

La separazione e lo stoccaggio degli insetti nei provettoni agevola il loro trasporto nelle zone di rilascio. I lanci devono essere realizzati nel periodo compreso tra caduta perule e comparsa degli amenti, pena il fallimento dell'o-



Foto 11 - Provettoni trasportati sul luogo di lancio in borsa frigorifera

perazione. Per garantire l'insediamento si utilizza un minimo di 100 femmine fecondate per ogni sito di rilascio, vale a dire l'equivalente del contenuto di 10 provettoni).

### Iniziativa intrapresa in Valle d'Aosta contro il cinipide del castagno

L'Assessorato Agricoltura e Risorse naturali, avvalendosi dell'esperienza del DIVAPRA dell'Università di Torino, ha recentemente acquisito un servizio di lotta biologica da realizzarsi con due lanci dell'insetto utile sul territorio valdostano (per lancio si intende il rilascio dell'insetto utile in un sito infestato).

All'attività finanziata dalla Regione si è aggiunta quella del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) prevista dal "Piano castanicolo nazionale di lotta al cinipide del castagno" ed entrata da qualche mese nella fase operativa. Essa è consistita nella realizzazione di numerosi lanci di *T. sinensis* (acquisiti tutti dal DIVAPRA) in molte regioni italiane e nella attuazione di corsi di formazione relativi alle modalità di raccolta e diffusione del parassitoide.

È grazie a questo progetto ministeriale che la Valle d'Aosta ha potuto formare alcuni tecnici dell'ufficio servizi fitosanitari e usufruire di ulteriori tre lanci per l'anno 2012.

I lanci effettuati nella nostra regione (due acquisiti diretta-

mente dalla RAVA e tre finanziati dal MIPAAF) sono stati realizzati il 17 aprile a Perloz (loc. Quaggio e loc. Boschi), a Donnas (loc. Rondevacca e loc. Cignas) e ad Arnad (nei terreni di pertinenza del castello). I siti sono stati scelti in accordo con i ricercatori del DIVAPRA sulla base di criteri scientifici, sentendo anche il parere della cooperativa "Il Riccio", al raggiungimento del corretto stadio fenologico nei castagneti interessati, valutato dopo una serie di controlli bisettimanali.

I lanci sono consistiti nella liberazione degli insetti trasportati in loco in un'apposita borsa refrigerata (foto 11, 12 e 13).

### Previsioni per il futuro

La lotta biologica comporta l'equilibrio raggiunto naturalmente tra il parassita e il suo antagonista. In Valle d'Aosta si stima che tale equilibrio si avrà tra 8-10 anni. La previsione è fatta sulla base dell'esperienza Piemontese, dove i lanci di *Torymus sinensis*, iniziati nel 2004, cominciano a dare i primi risultati. Resta sottinteso che i siti dove sono avvenuti i primi rilasci saranno anche i primi a beneficiare dell'equilibrio, perché negli anni successivi al lancio, l'espansione spontanea del parassitoide nelle zone limitrofe avviene lentamente. Sulle brevi distanze, al fine di accelerare il processo naturale di espansione, si dimostra efficace il semplice trasporto delle galle prelevate in inverno dalle zone dove il parassitoide è sicuramente insediato da almeno due anni a quelle limitrofe.



Foto 12 - Fase di lancio *Torymus*

### Successo dell'insediamento

L'insediamento dell'insetto può essere ostacolato dalla presenza di iperparassitoidi (organismi che vivono a spese di parassitoidi). L'attività di allevamento praticata dal DIVAPRA, con la separazione e il confinamento in provettoni dei soli individui di *T. sinensis*, serve a garantire l'assenza di organismi che potrebbero causare l'insuccesso dell'operazione. Un fattore che invece, favorisce l'insediamento è un elevato livello d'infestazione della zona di rilascio.

Il lancio in una sola ripresa di un numero elevato di insetti utili (superiori ai 100 previsti dalla metodologia standard) è un ulteriore elemento positivo ai fini del successo dell'operazione.

### Precauzioni da adottare nelle zone di rilascio

È importante segnalare l'assoluto divieto ad eseguire trattamenti con insetticidi nelle zone di rilascio o nelle immediate vicinanze, pena il fallimento dell'operazione. È necessario, inoltre, evitare le bruciature di ramaglie provenienti da potature o dalla pulizia del bosco prima della fine di maggio, perché entro tale data possono



Foto 13 - Fase di lancio

essere ancora presenti le pupe dell'insetto utile nelle galle secche. Solo a partire da giugno è possibile procedere alla distruzione di tale materiale, facendo però attenzione a non incendiare ricci e ramaglie in prossimità degli alberi.

Per assicurare il successo dei lanci, gli uffici competenti dell'Assessorato Agricoltura hanno fatto sottoscrivere ai conduttori dei terreni relativi ai siti interessati l'impegno a rispettare questi accorgimenti.

### Altri problemi fitopatologici del castagno

Per concludere, è doveroso segnalare la comparsa in Valle d'Aosta, nel 2011, di un nuovo fungo identificato a livello molecolare dal labora-

torio fitosanitario regionale come *Gnomoniopsis (Discula) pascoe*, patogeno già presente in Piemonte a partire dal 2006 che assieme al cinipide ha causato una ingente riduzione della produzione. Questa crittogama, di cui si conosce ancora poco e per la quale all'attualità non esistono mezzi di difesa, provoca il marciume al frutto, invisibile prima della sbucciatura (foto 14 e 15).

Non bisogna dimenticare, infine, la recente recrudescenza degli attacchi di *Cryphonectria parasitica*, agente del cancro corticale del castagno, dovuti probabilmente alla comparsa di nuovi ceppi virulenti.

(Foto di R. Bonfanti)



Foto 14 e 15 - Castagne con *gnomoniopsis*



# L'asino... moderno

## Nuove attitudini per un animale antico

di **Stefano Gallo**

Ufficio assistenza tecnica, economica e sociale - Produzioni vegetali e servizi fitosanitari

### Situazione attuale

I patrimonio di equidi in Valle d'Aosta sta raggiungendo numeri veramente importanti: sicuramente ognuno di noi ha potuto notare in generale un incremento degli equidi diffuso un po' in tutta Italia, una autentica esplosione di strutture più o meno professionali destinate ai cavalli è sotto gli occhi di tutti. Un tempo vedere un cavallo al pascolo o una coppia di asinelli era un evento che suscitava quasi meraviglia mentre oggi

Tab. 1 Consistenza numerica equidi in Valle d'Aosta al 01.03.2012

Cavallo	503
Asino	189
Mulo	9
Bardotto	1
Totale	702

è un fatto quasi banale. Nonostante ciò, i numeri riportati nella tab.1 sono tali da suscitare attenzione anche per la nostra piccola regione e quindi meritano una analisi socio-economica e tecnica. La scelta di allevare gli equidi alcuni decenni fa era dovuta alla necessità di disporre di animali da soma soprattutto per il trasporto dei materiali in alpeggio, mentre al giorno d'oggi essa è legata più a motivazioni ludico-sportive, terapeutiche e turistiche, anche

se asino e mulo hanno ancora una valenza agricola e zootecnica.

L'asino in particolare, un tempo utilizzato esclusivamente come animale da lavoro (soma, traino e sella) per le sue doti di grande resistenza e frugalità, dopo qualche decennio in disparte, è ritornato in auge.

Il numero di asini ha avuto un incremento notevole sia in Valle d'Aosta che a livello nazionale; nella nostra regione i capi appartengono a diverse tipologie ed è difficile parlare di razze pure, se non in alcuni sporadici casi. Si tratta, normalmente, di individui meticci provenienti dall'est europeo che vengono distinti per mantello e taglia. In pratica ci troviamo di fronte a un aumento prettamente numerico, senza risvolti qualitativi che sarebbero auspicabili, visto il notevole patrimonio di razze italiane che vanno sempre più scomparendo.

Vediamo ora le nuove risorse che questo animale ha saputo esprimere, dimostrando una varietà di impiego notevole.

### Onoterapia

Pur non essendo ancora riconosciuta ufficialmente al pari di altre forme di pet-therapy (terapie con animali domestici), l'asino è molto indicato per affrontare problemi di tipo psicologico e relazionale di molte persone, in particolare dei bambini.

Può essere utilizzato soprattutto nei casi in cui il paziente non dimostra collaborazione spontanea. La presenza di un animale permette in molti casi di consolidare un rapporto emotivo con il paziente e, tramite questo rapporto, stabilire sia un canale di comunicazione paziente-animale-medico sia di stimolare la partecipazione attiva del paziente.

In generale si tratta di una terapia che integra, rafforza e coadiuva le tradizionali terapie e può essere impiegata su pazienti affetti da diverse patologie con obiettivi di miglioramento comportamentale, fisico, cognitivo, psicosociale e psicologico-emotivo.

### Produzione di latte

La caratteristica più evidente e peculiare del latte di asina è quella di avere una composizione simile a quella del latte umano. Sempre con maggior frequenza, l'assunzione di latte vaccino provoca fenomeni allergici (Allergia alle Proteine del Latte

Tab. 2 Composizione del latte

Tipo di latte	Residuo secco	Grasso %	Proteine %	Lattosio %	Valore energetico kj/kg
Donna	12,43	3,38	1,64	6,69	2855,6
Asina	9,61	1,21	1,74	6,23	1939,4
Bovina	12,38	3,46	3,43	4,71	2983,0
Capra	13,23	4,62	3,41	4,47	3399,5
Pecora	19,52	7,54	6,17	4,89	5289,4

Vaccino APLV), perciò tale attitudine lattifera, che di fatto non è mai esistita, sta offrendo nuove chance all'allevamento asinino. Da non dimenticare, poi, l'utilizzo del latte di asina nell'industria farmaceutica e cosmetica: gli studi scientifici sul latte di asina sono numerosissimi e sviluppati in diverse parti del mondo e lasciano immaginare uno sviluppo del settore negli anni futuri.

La produzione latte nell'asino crea diversi inconvenienti sia tecnici che organizzativi. Morfologicamente la mammella dell'asina non può contenere molto latte e inoltre, curiosamente, l'asina è l'unico animale che per poter mantenere la produzione latte deve rimanere in contatto col puledro. Quest'ultimo va allontanato e separato prima della mungitura, con evidente dispendio di manodopera.

La produzione giornaliera di latte è ridotta (0,5 - 1,5 litri/gg) e distribuita nell'arco della giornata; effettuando opportune modifiche a mungitrici per ovi-caprini sono state progettate e prodotte mungitrici destinate alla mungitura delle asine; la mungitura meccanica deve comunque essere coadiuvata dallo sgocciolamento manuale.

La composizione del latte (tab. 2) tra tutti i mammiferi allevati è quella più vicina al latte materno umano, in generale ha poco



Asino dalla corporatura robusta, impiegato per il trasporto di materiali in alpeggio

grasso e apporta proteine in modo equilibrato. La frazione proteica contiene alti livelli di lisozima, sostanza con elevate proprietà antibatteriche fondamentali nel neonato. Questo latte inoltre è molto ricco in lattosio, che favorisce l'assorbimento intestinale del calcio prevenendo e curando l'osteoporosi negli anziani e favorendo la mineralizzazione delle ossa nei neonati.

Tutte queste difficoltà di produzione e questo elevato valore biologico ovviamente incidono sul prezzo del latte, che risulta molto elevato (attorno ai 15 euro al litro).

Nell'ambito delle produzioni zootecniche anche la carne di asino si sta ritagliando un piccolo spazio, in parte l'asino è stato riscoperto dalle sagre e dalle manifestazioni folkloristiche ed enogastronomiche che sono organizzate un po' in tutta Italia; in particolare le carni sono apprezzate in gastronomia per la loro sapidità, vengono utilizzate per la produzione di insaccati in purezza o mescolate con carne suina oppure nel piatto classico: lo stufato d'asino.

L'Italia può già vantare diversi allevamenti, distribuiti su tutto il territorio, dediti alla produzione di latte e carne d'asino. Sull'Appennino reggiano esiste il più grande allevamento europeo di asini, con circa 700 capi.

**Gestione della vegetazione spontanea**

Da sempre utilizzato come pascolatore di aree marginali è stato spesso definito come "falciatrice ecologica", suscitando i facili entusiasmi dell'opinione pubblica come risolutore dei problemi di manutenzione delle aree verdi. I risultati non sempre sono stati incoraggianti e a volte deludenti, ma l'unica responsabilità di tali insuccessi è da attribuire all'uomo, con la sua cattiva gestione e superficialità.

In natura l'asino si ciba alternando i ricacci di erba verde con arbusti coriacei di sottobosco (rovi, biancospino, ricacci di ceduo, ecc.); il maschio tende a spelare le cortecce portando anche alla morte le piante per la completa asportazione perimetrale della stessa.

L'asino che non compie una intensa attività fisica tende ad ingrassare anche nutrendosi solamente di ciò che trova in natura. In allevamento, quindi, l'alimentazione non deve essere troppo ricca: fieno e paglia in inverno e una integrazione in cereali solo se l'attività fisica è notevole, mentre in estate, se possibile, l'asino va lasciato pascolare abitualmente gradatamente all'alimentazione verde.

Per quanto rustici e frugali, agli asini occorre comunque assicurare le condizioni di benessere animale. Non si pensi, quindi, di lasciarli incustoditi al pascolo se non per brevi periodi, ma accudirli giornalmente accertandosi che abbiano sempre a disposizione acqua pulita.

Questo erbivoro non ruminante, a differenza degli altri equidi, produce un letame



*Fattrice con puledro di un giorno di vita. Il puledro ha il mantello morello e le caratteristiche di razza dell'Asino di Martina Franca*

con caratteristiche molto diverse rispetto a quello bovino, ad esempio per quanto riguarda il periodo di maturazione. Per il letame bovino normalmente si considera che il periodo di maturazione ottimale per l'utilizzo sia di almeno 9-10 mesi, mentre per il letame equino sono sufficienti due mesi per ottenere un prodotto maturo per l'utilizzo. Ciò comporta una più facile gestione delle deiezioni (ridotto dimensionamento delle concimaie a parità di U.B.A.)

Il letame equino, rispetto a quello bovino, è inoltre più ricco in fosforo e potassio ed essendo in grado di trattenere più acqua può apportare sostanza organica migliorando nel contempo la struttura del terreno. È considerato il migliore ammendante per quanto riguarda il giardinaggio e viene utilizzato in modo esclusivo nella produzione di funghi coltivati, come l'Agaricus bisporus (prataiolo o champignon).

**Produzione mulattiera**

La differenza tra asino, mulo e bardotto ha sempre creato molta confusione in merito a questi animali, cerchiamo di fare un po' di chiarezza.

Asino e cavallo sono due specie distinte che possono però accoppiarsi, dando origine a ibridi normalmente sterili, quindi non in grado di procreare.

Il mulo deriva dall'incrocio dell'asino maschio con la cavalla femmina, è un ibrido molto robusto e molto utilizzato in passato sia nell'attività agricola che in quella militare.

Il bardotto, invece, nasce dall'incrocio del cavallo maschio (stallone) con la femmina asina, non è quasi mai un incrocio voluto dall'allevatore perché il bardotto è senz'altro meno robusto e pregiato del mulo.

La selezione in ambito mulattiero aveva portato alla produzione di muli di grossa taglia, forti e robusti, in grado di svolgere i lavori



*Mulo con finimenti e bardatura per truppe alpine all'Adunata Nazionale degli Alpini di Torino (2011)*

più pesanti. Uno degli accoppiamenti più riusciti era l'ibridazione tra la cavalla Murgese con lo stallone asinino di Martina Franca, i cui ibridi erano principalmente assorbiti dall'Esercito per rifornire le truppe alpine.

**Esperienze in Valle d'Aosta**

In Valle d'Aosta il precursore di questo riscoperto allevamento è sicuramente l'azienda di Simona Vaser di Arnad, che si serve degli asini in un importante progetto di recupero del mayen di Arsines. Il mayen ha un'estensione di circa 8 ettari e si trova a monte di Arnad, a circa 1300 metri di quota. Negli anni 50 era colti-



*Fattrice di piccola taglia con puledro di un giorno di vita dal mantello sorcino*

vato a segale, per passare a prato permanente e a utilizzazioni via via più estensive e al pascolo. Alla fine è sopraggiunto l'abbandono e la conseguente invasione di specie pioniere con prevalenza di nocciolo. Il mayen, situato in una zona marginale non servita da strade e non diversamente utilizzabile nelle condizioni in cui si trovava, dopo dieci anni di abbandono è ora oggetto di recupero.

Il progetto inizia nel 2009 con l'acquisto di sei asini di Martina Franca e un asino di taglia medio grande; nel 2010, visto l'incoraggiante adattamento e i primi risultati, altri sei asini sono stati acquistati. La tecnica consiste nell'effettuare dapprima un decespugliamento meccanico. Successivamente gli asini agiscono sui teneri ricacci arbustivi rallentandone o bloccandone lo sviluppo; in questo modo il pascolo lentamente riprende il terreno perduto e lo sviluppo di buone foraggere può riprendere, la cotica che si forma assomiglia, dal punto di vista floristico, più a un prato asciutto che a un pascolo. I risultati sono incoraggianti e non è escluso che in futuro una certa redditività possa esprimersi, facendo ritornare di nuovo appetibile il mayen agli allevatori di bovini o caprini.

L'azienda però sta già pensando al futuro dei suoi animali, cioè a come impiegare gli asini quando l'intervento di recupero del pascolo sarà concluso. Le idee sicuramente non mancano e vanno dalla produzione di latte all'utilizzo degli asini come animali da trekking in un territorio particolarmente vocato.

# L'alpeggio consortile: coesione della comunità e riferimento identitario

L'esempio della consorceria "Les Ors de Challancin, Cheverel et Bonalé" nel Comune di La Salle

di Tiziana Brix

Ufficio consorzi di miglioramento fondiario - Politiche regionali di sviluppo rurale

**N**umerose e singolari sono le forme di proprietà terriera montana appartenenti a più soggetti riuniti. A seconda del luogo rispondono all'appellativo di: Vicinie, Partecipanze, Regole, Consorterie, Comunità agrarie e Società degli antichi originari. Tutte contemperano i bisogni di una determinata comunità di fruire in comune di terreni pascolivi e boschivi esercitando il godimento sulla base di antichi diritti. Sono istituti consuetudinari la cui origine è ipotizzabile in epoca preromana, memorie di un lontano passato le cui tracce certe sono ricavabili dalle fonti medievali che ne attestano l'esistenza, ravvisabili nelle concessioni dell'uso delle terre e dei diritti di pascolo e legnatico a fronte di tributi e servizi.<sup>1</sup>

Osservando la vasta estensione di pascoli e boschi presenti nel territorio montuoso della Valle d'Aosta, ci si persuade del fatto che queste immense superfici non avrebbero potuto essere sfruttate se non collettivamente. Questa circostanza ha favorito la nascita di un'unità che in questa Regione è denominata "consorceria",<sup>2</sup> nella quale spetta ai partecipanti il diritto dell'uso e del libero godimento di un bene in comune. Indubbiamente, nel passato, il numero delle consorterie dovette es-

sere ragguardevole poiché in occasione del primo censimento generale dell'agricoltura del 1960 ne vennero registrate 458 per una superficie totale di 33.726 ettari. Quanto alla loro struttura, l'organo della Royale Délégation - istituito il 24 novembre 1768 da Carlo Emanuele III che avviò il processo di perequazione tributaria nel ducato di Aosta - confermò la natura di bene comune ad un grande numero di famiglie.<sup>3</sup>

I consortisti diedero vita ad una amministrazione permeata da principi "democratici", disciplinata da speciali regolamenti, nel rispetto della potestà auto-organizzativa. L'esame dettagliato delle varie disposizioni contenute in un antico regolamento di una consorceria valdostana, risulta idoneo a dimostrare la continuità sino ad oggi, di quegli interventi che le generazioni passate hanno posto in essere. Fra i diversi regolamenti, quello della consorceria "Les Ors de Challancin, Cheverel et Bonalé" con ambito territoriale nel Comune di La Salle, risulta particolarmente adatto allo studio. La consorceria con attività pastorale è stabilmente insediata su di un territorio pascolivo imponente di circa 852 ettari, dispone di autonomi organi di amministrazione ed è retta da un regolamento in vigore dal 27 agosto

**1** Edme DE LA POIX DE FREMINVILLE, *La pratique universelle pour la rénovation des terriers et des droits seigneuriaux, tome troisième, Paris, Gisse, 1758, p. 329: « Il n'est guères possible, soit aux seigneurs, soit aux communautés d'habitants de justifier d'où proviennent leurs communaux, parce que l'origine de leur possession ou propriété est ordinairement trop éloignée ... Nombre d'auteurs qui ont écrit sur cette matière conviennent que les communaux sortent de la libéralité des seigneurs, lesquels par la distribution qui leur avait été faite d'un grand terrain capable de former une seigneurie, pour s'attirer des hommes pour la peupler et les empêcher d'aller ailleurs leur donnaient des fonds et places pour rebâtir, des bois et pâturages pour leurs bestiaux ».*

**2** Charles DU FRESNE DU CANGE, G.A. Louis HENSCHER, Pierre CARPENTER, *Glossarium mediae et infimae latinitatis, éd. augm., vol. 7, Niort, L. Favre, 1883-1887, p. 534, individua le espressioni di SORS plur. SORTES che indicava la porzione di terra e CONSORTES, coloro che partecipavano della medesima terra o della medesima proprietà.*

**3** Alfredo PADULA, *Le consorterie della Valle d'Aosta. Contributo allo studio storico-giuridico dei residui della proprietà collettiva in Italia, Aosta, Tipografia Cattolica, 1911, p. 19: "Mais nous n'avons guères dans le Duché des*

1893, modificato solamente di recente, in data 25 maggio 1992.

In data 27 agosto 1893, i consortisti approvarono il regolamento per l'amministrazione e lo sfruttamento dell'alpe, nell'intenzione di preservarne l'utilità, di impedire lo sfruttamento selvaggio dei pascoli e soprattutto

*biens proprement de Communautés c'est-à-dire appartenans à le corps politique d'administration de tout son territoire, mais plusieurs qui sont communs à un grand nombre de familles à rate des biens qu'elles possèdent dans l'endroit".*

**4** Già in un documento del 1206, esistente nell'archivio dell'insigne collegiata di Sant'Orso, si adotta il termine *investitura, alpem vestire*: "Breue recordationis quod Walpertus episcopus Augustensis presente et laudante Ugone de Bardo, aduocado ecclesie, concedit suis hominibus de Egonia ad rectum feudum alpem de Ourechana cum appendiciis suis usque ad aquam de Leconi, hoc donat ministris Girberges et oudenbondes et de gransum saluis bannis percussionibus, scilicet LX solidos ad redoendum singulis annis in domo episcopi XXX caseos in festo beati martini, ad pondus aliorum tali pacto quodammodo episcopus alpem vestire non debet neque per se neque per alium ..." in Luigi CIBRARIO, *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla Storia della Monarchia di Savoia, Torino, Stamperia Reale, 1833, p. 114.*

**5** Il *Coustumes générales du Duché d'Aouste, articolo I, Libro III, Titolo XVI "Des Pasquiers" stabilisce che « on ne peut teneir en pasturage comun, plus grand nombre de bestail en temps d'esté quel on n'en a hyverné ou que l'en en peut hyverner des foins et pailles que lon a recueilly ».*



Tsa Bonalé - m 2343 s.l.m. - ante ristrutturazione anno 1996

to, di porre fine ad un contenzioso con un membro della consorceria. Non si trattò di un percorso facile né esente da difficoltà, tanto è vero che le fonti documentali testimoniano che parecchie assemblee occorsero per portare a compimento l'opera secondo i loro intenti.

Il contenzioso giudiziale che, iniziato anni prima, aveva opposto il sig. Lanier Paolo alla consorceria, ebbe fine con una transazione del 10 agosto 1893. Il documento narra lo svolgimento dei fatti. In una sala al primo piano dell'edificio scolastico che si affaccia sulla via principale di La Salle, dinanzi al notaio Pellissier Francesco di Morgex e a due testimoni, comparirono novantuno aventi diritto alla consorceria, i quali menzionarono il fatto di essere stati citati in giudizio dal sig. Lanier Paolo, in base alle norme del codice di procedura civile del Regno d'Italia. Il tentativo di conciliazione volto alla transazione ebbe luogo con successo confermando un indubbio ruolo di primo piano del consortista Thomasset Augusto. Il documento contiene le proposte transattive formulate dal sig. Lanier. In primo luogo, egli propose che venisse adottato dai consortisti dell'alpe un regolamento citato in un atto precedente del 17 gennaio 1878. In secondo luogo, formulò la condizione che venisse nominato un arbitro per giudicare in ultima istanza sull'attribuzione delle quote. In terzo luogo chiese che in attesa del giudizio dell'arbitro, venisse nominato un amministratore con incarico di fare osservare il regolamento e provvedere alla locazione dell'alpe. I componenti accettarono la proposta del sig. Lanier a condizione che lo stesso desistesse dal proseguire nell'azione giudiziaria.

Gli articoli iniziali del regolamento preso in esame trattano dei diritti di pascolo pertinenti ad ogni consortista dando a questo argomento un'importanza di prim'ordine che viene citato ancora prima della regolamentazione del numero dei capi bovini alpeggiati durante la stagionale conduzione in quota.

Il frazionamento del pascolo dà origine a quote non di fatto territoriali, bensì ideali per ogni avente diritto, proporzionate al numero dei capi presenti in alpeggio e ha per oggetto il "diritto di erba", di far pascolare un certo numero di capi bovini durante il periodo



*Tramouail Des Ors-damon - m 2385 s.l.m. - ristrutturazione anno 1993*

di monticazione. Le quote sono dette in terminologia dialettale invece, quote di investitura, che determinano anche le proporzioni di riparto degli utili e sono regole rimaste immutate nel corso dei secoli.<sup>4</sup>

Le quote di investitura sono quelle individuate dalla Commissione arbitrale di cui all'articolo 7 dell'atto 17 gennaio 1878 notaio Perrod registrato a Morgex il 5 febbraio 1878 al n. 21, quote costituenti la totalità dell'alpeggio. I diritti di uso perpetuo sono legati all'appartenenza alla consorteria. Le quote sono trasmesse per via ereditaria e non possono essere ridotte in forza di successione, di divisione o di altri atti di trasmissione della proprietà.

I titolari hanno quote intere o quote frazionate e la somma totale è stabilita all'articolo 2 del regolamento in 89 unités et centièmes possédés, attualmente appartenenti a 43 consortisti.

La quota intera dà luogo alla "investitura" di una bovina da latte, di due bovine non da latte e di quattro ovini di qualunque sesso ed età. Sono considerate bovine da latte quelle che alla prima pesata hanno una resa di latte prodotto non inferiore a un litro per mungitura; sono considerate bovine non da latte tutte le altre.

Per taluni consortisti la partecipazione risulta estremamente esigua, nell'ordine di 7 centesimi di quota. Viene statuito che il possessore di una parte frazionata di "investitura" può corrispondere ad altri consortisti un canone di locazione delle quote che essi hanno in sovrappiù. Solamente in questo modo egli può inserire il suo bestiame nelle differenti mandrie.

Le regole sono simili a quelle di altre consorterie. A titolo esemplificativo, il regolamento della consorteria Youlaz et Plampraz nel Comune di Pré-Saint-Didier elenca una suddivisione che arriva a quote ideali di 1/14 di diritto, in teoria 1/14 di bovina e cioè il diritto di far pascolare una bovina ogni 14 anni.

L'articolo 6 del regolamento stabilisce che coloro che posseggono nella mandria di bovine da latte un diritto minimo di dieci parti intere o che possiedono o hanno acquistato da altri il latticello derivato da almeno venti litri di latte alla prima pesa, hanno il diritto di investitura di un maiale. Le relative spese sono a carico dei medesimi.

La minuziosa regolamentazione sancisce che sul territorio della consorteria possono essere presenti soltanto una mandria di bovini da latte, due mandrie di bovini non da latte di ugual numero, l'una composta da animali adulti e robusti, e l'altra da animali giovani (giovenche e vitelli), un gregge di ovini ed un branco di maiali.

Le mandrie formate da animali appartenenti a proprietari diversi debbono essere oggetto di sorveglianza e di governo ed ognuna deve essere affidata al personale addetto.

Nel determinare il carico di bestiame che gravita in alpeggio, il regolamento dispone che esso non debba essere superiore alla potenzialità produttiva del pascolo. Ciò era oltremodo sancito dal Coûtumier o Coutumes générales du Duché d'Aouste, il codice valdostano di leggi che mette ordine alla precedente normativa prevalentemente orale e consuetudinaria. Questo antico testo normativo che venne approvato dal Duca Carlo Emanuele I costituisce lo strumento principale della giustizia fino al 24 novembre 1770, quando furono promulgate le Royales constitutions. Esso stabilisce che durante l'estate non si può far pascolare un quantitativo di bestiame maggiore di quello che viene mantenuto durante l'inverno o di quanto se ne potrebbe mantenere con il fieno raccolto nelle proprietà individuali.<sup>5</sup>

Il regolamento introduce, in seguito, delle norme di carattere sanitario epidemiologico. I proprietari debbono ritirare immediatamente dall'alpeggio gli animali che contraggono malattie contagiose, coloro che necessitano di cure particolari o che

non possono seguire le mandrie, nonché le mucche da latte che non producono un latte sano. Detti capi possono essere riammessi alla loro guarigione. In caso di controversie tra il proprietario del bestiame e gli organi direttivi della consorteria sulla salute degli animali, il bestiame può essere esaminato da un veterinario scelto di comune accordo tra le parti. L'onorario del veterinario viene saldato da colui che ha torto. L'articolo 8 è dedicato ai suini che nell'alpe traggono sostentamento dai residui del latte lavorato. Esso stabilisce che non possono essere condotti nell'alpe i suini che non siano stati "solidement ferrés", indicando così la necessità dell'apposizione di un anello metallico al naso dei suini al fine di impedire il danneggiamento ai terreni. Segue l'articolato relativo alle spese di ordinaria amministrazione e dei salari del personale addetto in ciascuna mandria. Le medesime sono a carico

degli aventi diritto, in proporzione ai loro diritti di investitura in ciascuna mandria ossia in proporzione alle teste di bestiame. Le contribuenze di ogni genere, così come la formazione di un fondo cassa per le riparazioni, sono ripartite nel modo seguente: i 5/10 a carico della mandria di bovine da latte, i 4/10 a carico della mandria di bovine non da latte ed 1/10 a carico del gregge delle pecore in proporzione alle teste di investitura presenti in ciascuna mandria. Le spese straordinarie sono ripartite in proporzione ai diritti dei rispettivi possessori.

Sussiste una sostanziale differenza tra le forme di conduzione in alpeggio di un tempo e quelle attuali. Nel primo caso si palesava la presenza di famiglie originarie del luogo che utilizzavano l'alpeggio in forma diretta impedendo l'ingresso di bestiame forestiero non appartenente agli aventi diritto: una forma tradizionale di conduzione comunitaria. Venivano assunti dei pastori ed i consortisti partecipavano proporzionalmente alle spese. Attualmente questo tipo di gestione risulta marginale, a fronte della locazione a conduttori estranei agli aventi diritto a causa della scomparsa di quell'equilibrio tradizionale ed economico avvenuto in agricoltura negli ultimi decenni. Tra le eccezioni, è degno di nota il caso della consorteria "Les Ors de Challancin, Cheverel et Bonalé" in cui la gestione avviene direttamente da parte di un consortista che conduce all'alpe principalmente bestiame proprio oltre a capi di altri aventi diritto.

La perdita delle informazioni sulle consorterie, la loro mancata operatività, la frammentazione delle quote e la perdita dell'integrità territoriale rendono vulnerabili questi Enti protettori di beni comuni che nel corso della storia furono in grado, con dettagliate regole, di razionalizzare concretamente il godimento del territorio e di rafforzare l'unità di appartenenza come fonte di coesione sociale.



*Tramouail Des Ors-dèsot - m 2094 s.l.m. - post ristrutturazione anno 2005*

# Il mirtillo gigante americano

di Ugo Lini

Ufficio produzioni vegetali - Produzioni vegetali e servizi fitosanitari



**Nome scientifico**

*Vaccinium corymbosum*

**Famiglia**

Ericacee

**Nome francese**

Myrtille

**Nome dialettale**

Ambrocallo, loufie, breuaco

**Origine**

La specie denominata *blueberry* cresce spontanea nel nord degli USA. Grazie alla ricerca e a svariati incroci e selezioni, la sua coltivazione si è diffusa rapidamente anche in Europa. In Italia le prime esperienze di coltivazione sono avvenute negli anni '60 e, allo stato attuale, sta avendo una buona diffusione.

**Caratteristiche**

Cespuglio di portamento eretto che può raggiungere anche i due metri di altezza. Molto più

vigoroso e produttivo del mirtillo comune (*Vaccinium Myrtillus*) che cresce spontaneo nei boschi della nostra regione, di difficile coltivazione ma comunque raccolto e molto apprezzato. Predilige un terreno a reazione acida (pH 4-5,5) e un'irrigazione costante. Se ne sconsiglia la coltivazione in terreni calcarei e siccitosi.



Frutti di *amelanchier*

**Trapianto**

In primavera, utilizzando piante preferibilmente di tre anni allevate in vaso. L'impianto autunnale nella nostra regione è sconsigliato perché le basse temperature non permettono il buon radicamento delle piante.

**Raccolta**

Luglio-agosto.

**Consumo**

Fresco, in macedonie di frutta, con la panna e per la preparazione di squisiti dolci, confetture e succhi.

**Proprietà e curiosità**

Il mirtillo ha proprietà antisettiche, antibatteriche, antisclerotiche e migliorative della capacità visiva al buio.

Il mirtillo gigante americano ha la polpa bianca, pur avendo la buccia di colore blu scuro. Per questa ragione è spesso confuso con il pero corvino (*Amelanchier ovalis*), che cresce spontaneo nella nostra regione su terreno calcareo e produce una bacca commestibile di colore blu-nero.

**Varietà consigliate**

A maturazione precoce:

*Spartan, Patriot, Dike, Liberty.*

A maturazione media:

*Berkeley, Bluecrop, Blueray.*

A maturazione medio-tardiva:

*Darrow.*

A maturazione tardiva:

*Coville, Lateblue, Aurora.*

**Terreno e clima**

Non particolarmente esigente in fatto di clima, questo mirtillo



Trapianto di piantine

resiste bene al freddo, anche a temperature di -20/-30°C in presenza di rami ben lignificati. Per la sua coltivazione richiede un terreno acido (pH da 4,5 a 5,5) e non tollera il calcare, che provoca clorosi e arresto vegetativo. Nei terreni con pH superiore a 6,5 la coltivazione non è consigliata perché la pianta presenta sintomi di sofferenza (ingiallimento delle foglie e arresto vegetativo). Per produrre, questa pianta richiede un periodo di freddo intenso durante l'inverno (almeno due mesi). Il terreno deve essere sciolto, permeabile, profondo, fresco, ricco di materia organica ed espo-



I fiori

sto a sud-est, sud o sud-ovest (da sconsigliare l'esposizione a nord, nord-ovest). Nella nostra regione viene coltivato sino a 1400 metri di quota.

**Impianto**

Nella nostra regione, caratterizzata da prevalenza di terreni con pH superiore a 7, solitamente non può essere coltivato in piena terra. Soltanto in alcune zone (Valle di Gressoney, Valle di Champorcher, Donnas, Champdepraz e La Salle), dove sono presenti condizioni di acidità ottimali, la sua coltivazione è possibile e remunerativa. Dove il pH non è favorevole (comunque non è

superiore a 6,5) l'impianto va effettuato all'interno di apposite trincee scavate nel terreno e riempite con torba acida (pH 4-4,5) integrata con sabbia e terra di castagno, segatura e zolfo. In questo caso le piante richiedono una costante concimazione con prodotti a base di solfati (solfato di ferro, solfato ammonico, perfosfato, ecc.) soprattutto a causa del fatto che l'acqua usata per l'irrigazione è spesso calcarea. Ottimale sarebbe il recupero dell'acqua piovana in vasche capienti. La coltivazione in contenitori è possibile e per risparmiare sull'acquisto dei vasi si possono impiegare bidoni metallici da 180-200 litri tagliati a metà. Ottime sono anche le vecchie botti in rovere della capacità di 150 litri tagliate a metà. Per ogni contenitore va piantata una sola piantina. Questi metodi di coltivazione sono meno remuneranti perché le spese d'impianto e di manutenzione sono elevate.

L'impianto in piena terra è effettuato a fine inverno o in aprile-maggio; il sesto d'impianto è di 110-120 cm tra le piante e almeno 250 cm



Frutti in fase di maturazione



Mirtillo su pacciamatura



La pianta

tra le file. Per assicurare un maggiore attecchimento delle piante è necessario accorcicare del 50% la parte aerea della pianta e conservare intatta la zolla di terra che avvolge le radici, avendo l'accortezza di non interrarela troppo. L'allevamento può essere fatto a cespuglio oppure a spalliera, utilizzando appositi sostegni (pali e fili di ferro). Anche per l'allevamento a cespuglio si consiglia di utilizzare un tutore per ogni pianta, soprattutto se l'impianto è effettuato in zone dove le precipitazioni ne-

vose sono abbondanti. Il mirtillo gigante richiede un'esposizione in pieno sole. Per impedire lo sviluppo delle infestanti e per migliorare la maturazione dei frutti si consiglia di effettuare la pacciamatura con agrigela oppure segatura o paglia. La coltura richiede irrigazioni frequenti; l'impiego di manichetta forata per irrigazione localizzata dà ottimi risultati, garantendo altresì un notevole risparmio di acqua. Le concimazio-

ni anche in questo caso devono essere fatte rigorosamente con concimi acidi (solfato potassico, solfato ammonico, ecc.) nelle dosi comprese tra 3 e 5 kg ogni 100 m<sup>2</sup> oppure a dosi notevolmente più ridotte utilizzando la concimazione fogliare.

La raccolta è scalare e va eseguita con passaggi regolari ogni 3-4 giorni. La resa varia dai 500 ai 1.500-2.000 kg ogni 1.000 m<sup>2</sup> di superficie, quindi circa 2-3 kg per pianta.

Una persona può raccogliere circa 4 kg di frutti l'ora. I mirtilli si possono conservare in frigorifero per diversi giorni. Il frutto sopporta anche la surgelazione.

La potatura di produzione consiste nel ridurre del 50% le branchette di produzione, per permettere il ricaccio di nuovi getti. Devono inoltre essere recisi i rami secchi, rotti e troppo vecchi.

Il sistema più pratico per la moltiplicazione delle piante è per talea legnosa, in autunno a caduta delle foglie, oppure



a fine inverno, raccogliendo i rami di un anno ai quali va cimata la punta perché ricca di gemme a fiore e povera di gemme a legno. Successivamente si preparano le talee lunghe circa 20 cm (4-5 gemme) che vanno poste a radicare in un terriccio a base di torba (50%) e sabbia (50%). Le piante ottenute, dopo un anno, possono essere trapiantate in vaso per alcuni mesi, poi direttamente a dimora.

#### Parassiti e malattie

Gli uccelli (stornelli, passeri, ecc.) gradiscono molto i frutti a maturazione quindi è consigliabile proteggere la coltura con delle reti. La recente comparsa in Valle d'Aosta della mosca *Drosophila suzukii* richiede, poi, un'attenzione particolare, soprattutto nel monitorarne la diffusione. Per contrastarla vedere i consigli alle pagine 54-55. Dato che le abbondanti nevicate spaccano con facilità gran parte dei rami è consigliabile, in autunno, legare bene le piante ai pali di sostegno.

## Conservazione e valorizzazione di biotipi autoctoni di Renetta

di Morgan Diemoz e Ivan Barrel  
Institut Agricole Régional

La Renetta è una varietà di mela tradizionale caratterizzata da particolari qualità organolettiche il cui rilancio appare sempre più legato alla valorizzazione delle tipicità agro-territoriali delle zone di origine.

Questa varietà riveste da sempre un ruolo importante nella frutticoltura valdostana, purtroppo però negli ultimi anni la superficie coltivata a Renetta ha subito un forte calo causato principalmente da problemi legati alla difficoltà di coltivazione: produttività limitata, forte alternanza produttiva, sensibilità alla monilia e alla butteratura amara, conservazione limitata, presenza di fitoplasmici e virosi e mancanza di cloni autoctoni riconosciuti.

A fronte di questi problemi, l'Institut Agricole Régional, convinto della necessità di mantenere e valorizzare questa varietà tradizionale, ha intrapreso un progetto per trovare delle soluzioni attraverso l'individuazione di biotipi autoctoni. La ricerca di biotipi di Renetta sul territorio valdostano, iniziata dal canonico Duverney agli inizi degli anni '90, aveva lo scopo principale di individuare e rivalutare questa varietà ai fini prettamente commerciali. Per questo motivo il progetto di ricerca si poneva l'obiettivo di verificare, su 5 biotipi selezionati e innestati sul portinnesto M26 e successivamente su M9, l'influenza del-

la termoterapia sullo sviluppo vegetativo delle piante e sulle caratteristiche organolettiche dei frutti (Foto 1 e 2).



Foto 1- Renetta Canada



Foto 2- Renetta Grigia

Nel corso degli anni il progetto iniziale si è arricchito di nuovi obiettivi finalizzati al recupero e alla conservazione della biodiversità dei biotipi di Renetta locali per rivalutare il patrimonio naturale legato al territorio.

L'attività di ricerca e sperimentazione sulla Renetta punta dunque al mantenimento della diversità biologica e alla conservazione di tutto il materiale selezionato, senza trascurare la reintroduzione dei biotipi ritenuti più interessanti a livello commerciale in coltura specializzata in modo da ampliare la gamma di prodotti tipici regionali in commercio.

Pertanto, l'Institut Agricole Régional ha intrapreso nel 1994 un programma di ricerca, in collaborazione con il Centro di Attività Vivaistiche di Faenza (CAV), per il risanamento e la costituzione di piante madri di Renetta esenti da virus e da altri patogeni di natura infettiva; tale selezione è stata resa più difficile e più lunga dalla necessità di ricorrere alla termoterapia.

Il CAV, Centro Attività Vivaistiche, è una cooperativa di vivaisti che fornisce dei servizi di analisi, controllo, produzione e conservazione di piante certificate sia dal punto di vista genetico che da quello sanitario, il tutto nell'ambito del Sistema di Certificazione Nazionale.

Le fasi principali del progetto di certificazione sanitaria pos-

sono essere sintetizzate come segue:

- 1- Individuazione dei biotipi di Renetta Canada e Renetta Grigia;
- 2- Prelievo del materiale vegetativo;
- 3- Diagnosi fitopatologica presso il CAV;
- 4- Premoltiplicazione (in serra e in pieno campo);
- 5- Termoterapia;
- 6- Verifica dello stato sanitario delle piante ottenute;
- 7- Piante madri di base conservate in vaso presso il CAV e sottoposte a controlli sanitari periodici;
- 8- Piante madri conservate presso lo IAR per la costituzione di un marzaio ai fini della moltiplicazione;
- 9- Moltiplicazione presso vivai specializzati ai fini della vendita di materiale certificato.

**Descrizione delle procedure per il risanamento**

I primi biotipi di Renetta Canada e di Renetta Grigia sono stati selezionati, agli inizi degli anni '90, per l'aspetto caratteristico dei frutti, valutando forma, colore, grana della buccia e presenza della caratteristica rugginosità. Dopo un'attenta valutazione sono stati individuati 5 biotipi nei seguenti frutteti: Proprietario: Viérin Ivo; Comune: Jovençan; Renetta Canada (V2); Proprietario: Praz Grato; Comune: Jovençan; Renetta Canada (V4); Proprietario: Paillex Italo; Comune: Saint-Pierre; Renetta Canada (V7); Proprietario: Institut Agricole Régional; Comune: Aosta; Renetta Canada (V9) e Renetta Grigia (G11). Il materiale vegetativo preleva-



Foto 3 - Marzaio ricoperto dalla rete anti afide (IAR)



Foto 4 - Piante madri (IAR)

to dalle piante contrassegnate (V2, V4, V7, V9 e V11) è stato inviato al CAV per effettuare una prima analisi fitopatologica e, in seguito, la premoltiplicazione e il mantenimento del materiale di base in opportune strutture di conservazione (screen-house). Sulle nuove piantine ottenute è stata effettuata una prima diagnosi mediante osservazione al microscopio ottico a fluorescenza (test DAPI) per individuare la presenza di eventuali fitoplasmi. Alcuni dei campioni sono stati

sottoposti ad un ulteriore test basato su tecniche di biologia molecolare che mettono in evidenza i fitoplasmi attraverso l'amplificazione di una parte di sequenza nucleotidica del DNA di un loro specifico gene (PCR). Questo test è stato effettuato presso l'Istituto di Patologia Vegetale di Bologna. Una volta accertata la presenza di virus e di fitoplasmi, le piantine sono state sottoposte a termoterapia per ottenere del materiale sano. Il trattamento è stato eseguito ponendo a vegetare le piante in



Foto 5 - Prelievo delle marze per la moltiplicazione

un'apposita cella climatizzata dove la temperatura, dopo un periodo iniziale di 2 settimane di acclimatamento a 25°C, viene innalzata di un grado giorno fino a raggiungere i 36-38°C. All'interno della cella il fotoperiodo è regolato in modo che le piante ricevano 16 ore di luce e 8 ore di buio. Dopo circa 50 giorni di accrescimento a 36-38°, dalle piante sono stati asportati da 5 a 8 germogli apicali, alcuni dei quali sono stati posti a vegetare in vitro attraverso un substrato nutritivo, altri invece, come percorso parallelo a quello condotto con la moltiplicazione in vitro, sono stati innestati in verde su portainnesti di base. Sia sulle piantine in vitro che su quelle innestate si sono ripetuti i controlli sanitari previsti dal Decreto della Certificazione Nazionale; in particolare si è usato il metodo sierologico (ELISA) per il controllo dei virus, e il metodo biologico (INDEXAGGIO) attraverso l'utilizzo di piante indicatrici. E' stato inoltre effettuato un ulteriore test applicando il pro-

collo di diagnosi per patogeni da quarantena (EPPD direttiva 2002/89/CE), per il controllo del batterio Erwinia amylovora, agente responsabile del colpo di fuoco batterico. Questa analisi prevede l'utilizzo di 100 gemme, dapprima arricchite con uno specifico tampone e isolate su piastra con due diversi substrati, dalle quali si estrae il DNA per analizzarlo con la tecnica molecolare della PCR. Verificato lo stato sanitario delle piante ottenute, una parte del materiale è stato inviato all'Istitut Agricole Régional per la costituzione di un campo di piante madri, mentre la restante parte è conservata presso il CAV in screen-house dove annualmente vengono ripetuti i controlli sanitari sopra descritti. Le piante madri conservate presso l'Istitut Agricole Régional sono a dimora

sotto una serra appositamente coperta da una rete anti afide per evitare l'intrusione di insetti potenzialmente pericolosi per la trasmissione di malattie e salvaguardare, quindi, il materiale vegetale sano (Foto 3 e 4).

Ogni anno dalle piante madri è possibile prelevare del materiale vegetativo da utilizzare per la moltiplicazione e l'ottenimento, da parte di un vivaista certificato, di piante di Renetta Canada e Grigia originarie della Valle d'Aosta (Foto 5).

Inoltre dal 2009 l'Istitut Agricole Régional, in collaborazione con la cooperativa Cofruits e il vivaista altoatesino Huber, ha stipulato una convenzione per il controllo sanitario, il risanamento e la moltiplicazione di 2 biotipi di Renetta individuati nella zona di Saint-Pierre. Attualmente il materiale vegetativo si trova in un centro per il risanamento e la costituzione di materiale sano in Olanda (Naktuinbouw, Fondazione olandese per il servizio ispettivo generale per l'agricoltura) (Foto 6). In seguito alle prime analisi della PCR effettuate, sui due biotipi sono state riscontra-



Foto 6 - Renetta Canada individuata a Saint-Pierre

te rispettivamente le seguenti virosi: virus della maculatura fogliare clorotica del melo (ACLSV), virus della butteratura del legno del melo (ASPV); inoltre, sul biotipo di Renetta grigia, è stato riscontrato il virus della scanalatura del tronco (ASGV).

Coloro che volessero delle informazioni e fossero interessati alla coltivazione dei biotipi autoctoni di Renetta Canada e di Renetta Grigia possono

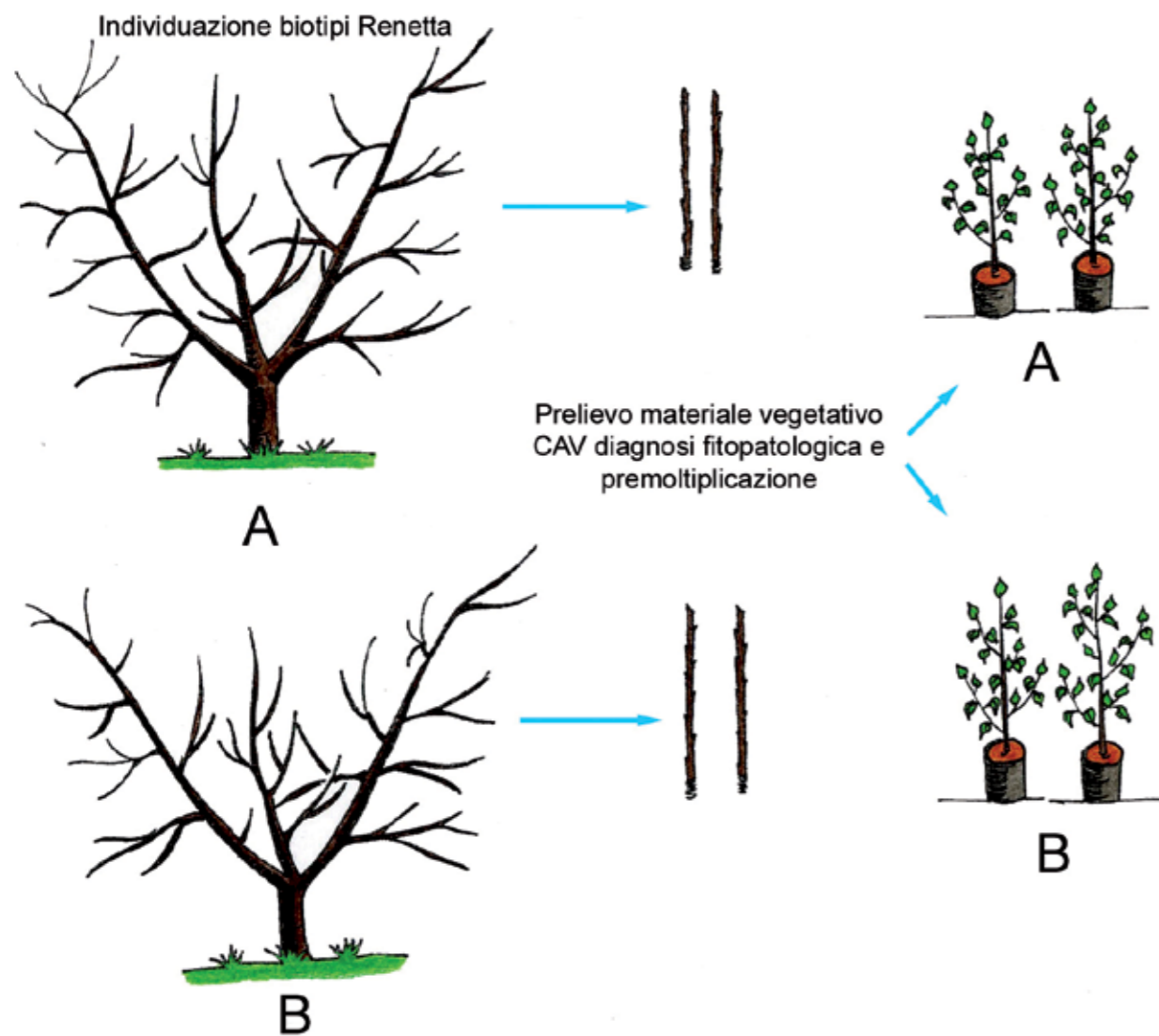
rivolgersi direttamente presso l'Institut Agricole Régional, con la consapevolezza che, dal momento della richiesta, è necessario aspettare da due a tre anni per ottenere le piante certificate.

L'importanza della valorizzazione di biotipi autoctoni di Renetta è legata principalmente alla richiesta sempre maggiore di prodotti locali e tipici, soprattutto in regioni turistiche come la Valle d'Aosta; si tratta di

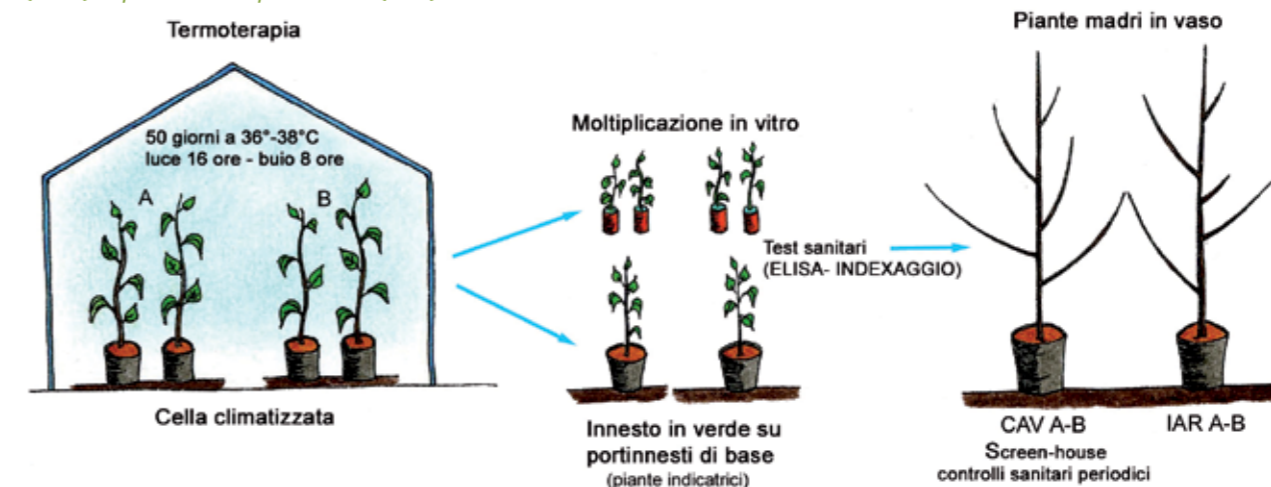
sfruttare questo filone commerciale che potrà in avvenire compensare con un prezzo più remunerativo la minore produttività della Renetta rispetto alle altre varietà più generose. La melicoltura valdostana, pur se molto marginale, si trova di fronte ad una sfida che deve affrontare mobilitando tutte le soluzioni tecniche a sua disposizione ma anche dimostrando più iniziative nel campo commerciale e di tipizzazione territoriale.

**Raffigurazione schematica delle fasi per la certificazione sanitaria e l'ottenimento di astoni certificati**

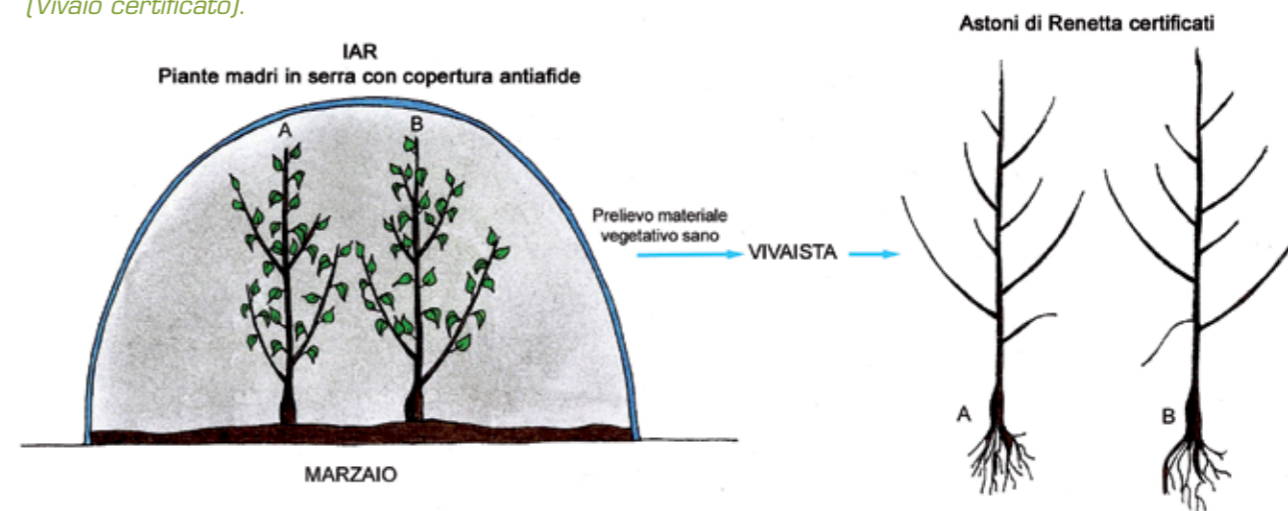
*Fase 1 - Individuazione, prelievo, diagnosi sanitaria e premoltiplicazione dei biotipi*



*Fase 2. Risanamento, test sanitari e ottenimento delle piante madri per la conservazione del germoplasma (CAV) e per la moltiplicazione (IAR)*



*Fase 3. Costituzione del marzaio per il prelievo del materiale vegetativo (IAR) e l'ottenimento degli astoni (Vivaio certificato).*



**BIOTIPI:** individui geneticamente quasi identici.

**TERMOTERAPIA:** trattamento termico applicato su piante in vegetazione a scopo curativo per risanare le parti apicali da infezioni da virus o da fitoplasmi. Pur non consentendo il risanamento completo delle piante sottoposte al trattamento termico, per periodi di settimane o mesi a temperature comprese fra i 32-40°C, consente di ottenere porzioni apicali di germogli esenti da virus e da fitoplasmi.

**DAPI:** test che permette di individuare, nel tessuto floematico del campione sotto controllo, la presenza di fitoplasmi il cui DNA viene specificatamente colorato dal fluorocromo DAPI ed evidenziato, all'osservazione al microscopio, sotto forma di granuli fluorescenti. Quando nel campione in osservazione non ci sono fitoplasmi, non si vedono neppure questi granuli fluorescenti che corrispondono alle colonie di fitoplasmi.

**PCR:** reazione a catena della polimerasi, dal campione vegetale viene estratto, mediante opportuni protocolli, l'acido nucleico il quale viene successivamente sottoposto a cicli di denaturazione e appaiamento di piccole sequenze di nucleotidi, detti "Primers" che fungono da innesco per l'azione di un enzima "polimerasi"; questo enzima produce ad ogni ciclo di denaturazione e appaiamento un aumento esponenziale (amplificazione) della quantità di acido nucleico del patogeno presente nel campione. La PCR è in grado di diagnosticare nel campione vegetale la presenza di patogeni a DNA (batteri, funghi, fitoplasmi). L'esito di un saggio PCR viene rilevato mediante corsa elettroforetica su gel di agarosio che permette di evidenziare, nei campioni infetti dal patogeno ricercato, la presenza del DNA amplificato.

**ELISA:** è l'acronimo dell'espressione inglese Enzyme-Linked Immunosorbent Assay, un metodo di analisi immunologica utilizzato in laboratorio per rilevare la presenza di un dato antigene caratteristico di un organismo patogeno in un campione che ne è probabilmente affetto. Questo saggio si basa sul meccanismo di riconoscimento specifico tra antigene e anticorpo.

**INDEXAGGIO:** test che si basa sulla capacità di alcune piante, dette indicatrici, di mettere in evidenza la presenza di determinati patogeni. Sulla pianta indicatrice viene innestata una gemma o una porzione di corteccia del campione da saggiare. Dopo un tempo variabile da 6 mesi a 3 anni, a seconda della pianta indicatrice e del patogeno da saggiare, si possono osservare sintomi specifici sulle foglie o sul fusto scortecciato.



# Fragola e piccoli frutti in Valle d'Aosta

Sviluppo, sperimentazione e realtà produttive

di **Donno D., Marconi V., Mellano M.G., Beccaro G.L.**

Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Colture Arboree

Lo scorso 12 luglio, la Sala Convegni della Riserva Naturale Mont Mars, nella splendida cornice del Comune di Fontainemore, ha ospitato il Convegno Nazionale Liste Varietali Fragola e Piccoli frutti 2012, promosso dal MiPAAF, dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali, dal Dipartimento di Colture Arboree dell'Università degli Studi di Torino, dal Comune di Fontainemore, dal CRA (Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura) e dalla SOI. La giornata si è aperta con gli interventi del sindaco di Fontainemore, Speranza Girod, del dott. Edi Pasquettaz, dell'Assessorato Agricoltura e risorse naturali Dipartimento agricoltura - Ufficio promozione, del Prof. Carlo Fideghelli, del CRA-FRU, Centro di Ricerca per la Frutticoltura del Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali, del dott. Eugenio Bovard, Presidente dell'Ordine Provinciale Dottori Agronomi e Forestali della Valle d'Aosta e del prof. Giancarlo Bounous, Direttore del Dipartimento di Colture Arboree dell'Università di Torino, che ha coordinato l'organizzazione del Convegno.

Durante la mattinata, a cui hanno partecipato oltre un centinaio di persone tra frutticoltori, rappresentanti di

aziende specializzate e hobbisti interessati all'argomento, sono stati presentati i risultati del progetto Liste Varietali MiPAAF, coordinato dal Prof. Fideghelli, che da ormai quasi

un ventennio orienta le scelte produttive di molte aziende frutticole italiane, valutando e suggerendo le migliori varietà di fruttiferi da impiantare nei diversi areali produttivi.



Alcuni momenti del Convegno tenutosi il 12 luglio nella Sala Convegni della Riserva Naturale Mont Mars

Gli interventi hanno riguardato diverse esperienze di produzione e sperimentazione di fragola e di piccoli frutti e hanno fornito interessanti spunti di riflessione soprattutto per una realtà come quella valdostana. In particolare il dott. Luca Folini, della Fondazione Fojanini di Sondrio, ha esposto diverse esperienze condotte su mirtillo gigante in Valtellina, rilevando le analogie pedoclimatiche con la Valle d'Aosta.

Già in passato, in Valtellina si raccoglievano e consegnavano a commercianti svizzeri, nel periodo fine luglio-fine settembre, anche 400 kg di mirtillo 2 volte alla settimana. Sulla scia di tale tradizione, soprattutto negli ultimi dieci anni, si sono diffuse in valle colture alternative a quelle tradizionali che oggi occupano spazi sempre più ampi, come quelle dei piccoli frutti, inizialmente diffuse per la valorizzazione dei terreni marginali a rischio di abbandono.

La specie maggiormente diffusa in Valtellina è il mirtillo gigante americano (*Vaccinium corymbosum*) che trova nei fattori pedo-climatici valtellinesi l'habitat ideale per il proprio sviluppo.

Diversi motivi sono alla base di tale successo:

- particolare orientamento est-ovest della valle con un versante retico, caratterizzato da un'intensa esposizione a sud, e uno orobico esposto a Nord, con caratteristiche differenti e più uniformi;
- natura dei suoli sub-acidi e acidi, ricchi di sostanza organica;
- andamento climatico favorevole (escursioni tra il giorno e la notte e piovosità);

- tecniche colturali semplici e a basso impatto ambientale;
- appezzamenti di piccole dimensioni, spesso ubicati in zone marginali e a conduzione familiare.

La qualità dei frutti è positivamente influenzata dall'ambiente di coltivazione, che permette alle bacche di raggiungere caratteristiche aromatiche di forte intensità. Attualmente nel territorio valtellinese vi sono più di 50 ha coltivati a mirtillo gigante, che risulta il piccolo frutto preferito dai coltivatori locali. Le produzioni locali alimentano un vivace mercato, in parte organizzato in strutture cooperative, ma in cui svolgono un ruolo fondamentale anche la vendita diretta e la vendita porta a porta. I prezzi spuntati dai produttori sono molto interessanti e l'entusiasmo per questa coltura è in crescita.

La buona considerazione del consumatore nei confronti dei piccoli frutti freschi, gli aspetti di salubrità e nutraceutici sono fattori che fanno intravedere margini di espansione per questa coltura.

La Valle d'Aosta presenta un territorio idoneo alla coltivazione di piccoli frutti, specie tra l'altro molto adatte alla valorizzazione delle aree marginali tipiche delle zone di montagna. Le particolari condizioni pedoclimatiche della Regione possono garantire produzioni di fresco e trasformato di alta qualità per il basso impatto ambientale delle coltivazioni, il limitato uso di agrofarmaci e la possibilità di fregiarsi del marchio "km zero". Le zone della bassa Valle hanno, inoltre, ottime caratteristiche per questo tipo di coltura, soprattutto in relazione al pH acido del terreno: in particolar modo, questo fattore potrebbe risultare positivo per le vallate di Gressoney e Champorcher.

In Valle d'Aosta i piccoli frutti si trovano allo stato spontaneo e coltivati in giardini, orti familiari e coltivazioni vere e proprie anche su superfici importanti, superiori a 5000 m<sup>2</sup>. Oggi la coltivazione di piccoli frutti in Valle d'Aosta copre circa 9 ha di superficie suddivisa in 72 aziende di varia grandezza dislocate su tutto il territorio regionale a



Impianto di mirtillo gigante in Valtellina, dove la coltura sta avendo un crescente successo

partire da un'altitudine di circa 400 m s.l.m. fino a 1700-1800 m s.l.m. Il maggior numero di aziende che coltiva fragole e piccoli frutti si trova in media Valle (37 aziende), in bassa Valle sono presenti 22 aziende e sono 13 le realtà produttive dell'alta Valle. Gli stabilimenti che trasformano il prodotto rappresentano il 7% del totale e coprono il 21 % delle superfici coltivate. Il periodo di produzione è molto ampio: da fine maggio con le fragole fino alla metà di ottobre con more e lampone rifiorite, coprendo così l'intero periodo di attività estiva turistica valdostana.

Gran parte degli impianti sono costituiti da lampone unifero e rifiorite, seguito da fragola, ribes rosso, ribes nero, uva spina, Josta, mora di rovo e mirtillo gigante americano. Questi frutti presentano un elevato valore nutraceutico, in quanto sono ricchi in composti bioattivi, soprattutto polifenoli, ossia molecole con attività antiossidante utili nella prevenzione dell'ossidazione delle lipoproteine e nel sequestro dei radicali liberi, con accertati effetti biomedici positivi a livello cardiovascolare, di malattie legate alla senescenza e di arresto della crescita tumorale.

Nell'ambito di un panorama agricolo regionale in cui domina incontrastato l'allevamento bovino, a cui sono destinati la maggior parte dei migliori terreni sia in quota sia, soprattutto, in fondovalle, l'organizzazione di un convegno di rilievo nazionale su fragola e piccoli frutti è stata un'occasione per promuovere un'agricoltura multifunzionale, in grado di raccogliere le opportunità offerte dalla ricerca, dalla sperimentazione e dalle esperienze di altre simili realtà italiane.

All'esterno della sala era stata allestita una ricca mostra pomologica con un centinaio di campioni di frutti delle principali varietà di mirtillo, lampone, rovo, ribes, fragola e uva spina attualmente in commercio o in fase di sperimentazione.



La mostra pomologica allestita all'esterno della Sala Convegni

Il Convegno ha previsto anche un atelier laboratorio, a cura della Selene Consulting s.r.l., e una mostra campionaria di piante di piccoli frutti e di prodotti, macchinari e attrezzature del settore a cura di I. gobbi, Alpitech, Martino Vivai, Fruit Control Equipments. Aziende locali hanno presentato i loro prodotti tra cui gelatine, confetture, torte e altri trasformati di fragola e piccoli frutti.

Nel pomeriggio, con la guida del tecnico Domenico Gyppaz, è stata visitata l'Azienda Agricola Biologica Genuinus con sede a Nus (Aosta), una giovane e vivace realtà produttiva che ha saputo sfruttare a pieno le specificità del territorio per la produzione dei piccoli frutti.



Particolari della mostra tenutasi all'esterno della sede della Riserva Naturale Mont Mars

## Agricoltura di montagna

Le attività promosse in sinergia dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur e dall'Institut Agricole Régional

di **Elise Champvillair** segretario generale della Fondazione Courmayeur

**Andrea Barmaz** direttore della sperimentazione presso l'Institut Agricole Régional

**Geremia Gios** docente presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento

L'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur e l'Institut Agricole Régional collaborano da diversi anni in ordine allo sviluppo del programma pluriennale di ricerca **Agricoltura di montagna**.

Nel 1996 è stata promossa la prima attività congiunta tra i due enti e tale sinergia è ormai continuativa dal 2007. Numerosi i temi affrontati: il ruolo degli alpeggi quale strumento per la salvaguardia dei territori di montagna; l'integrazione dell'agricoltura di montagna con altri settori economici, in particolare il turismo; e, da ultimo, la competitività delle aziende agricole. Nel corso degli anni le collaborazioni sono state estese anche ad altri enti e istituzioni che nell'arco alpino, a vario titolo, si occupano di agricoltura di montagna (per citarne alcuni: Università degli Studi di Trento, il *SEREC-Association Suisse pour le service aux régions et communes*, il *SUACI-Service montagne des chambres d'agriculture*, l'ente *TRANSVERSAL*, il *Service de consultation agricole di Orsières*, la *Société d'écono-*

*mie alpestre du Valais Romand*). Nel corso del biennio 2011-2012 l'attenzione è stata rivolta ad un argomento specifico: **la competitività delle aziende agricole**. Tale tema è stato esaminato secondo un punto di vista quanto mai attuale: il "costo aziendale" derivante dagli adempimenti burocratici e amministrativi in osservanza delle normative vigenti.

In particolare, sono state promosse due attività sull'argomento:

- Ricerca sul campo, di durata semestrale, sul tema **L'agricoltura di montagna e gli oneri burocratici in Valle d'Aosta** (terminata nel marzo 2012);
- Incontro dibattito **L'agricoltura di montagna e gli oneri burocratici**, tenutosi il 27 giugno 2012 presso la sala conferenze dell'Institut Agricole Régional.

Di seguito viene riportata una sintesi di tali iniziative.

### Ricerca **L'agricoltura di montagna e gli oneri burocratici in Valle d'Aosta**

La ricerca, conclusasi nel marzo 2012, ha inteso approfondire, nel contesto valdostano, la competitività delle aziende agricole, con particolare attenzione ai costi legati agli adempimenti burocratici e amministrativi.

Il progetto ha previsto, nella prima parte, l'analisi della do-

cumentazione bibliografica, del quadro normativo di riferimento e del contesto regionale agricolo. Nella seconda parte è stata condotta un'inchiesta presso un campione di aziende agricole valdostane e di enti erogatori di servizi. L'inchiesta presso le aziende agricole ha avuto l'obiettivo di analizzare la burocrazia al fine di stimarne costi e tempi lavorativi ad essa dedicati. È stata condotta, in seguito, l'analisi dei servizi esistenti sul territorio, con lo scopo di studiarne l'organizzazione. Nella fase conclusiva dello studio sono state evidenziate criticità e punti di forza emersi dall'analisi, al fine di elaborare delle proposte operative.

L'attività di ricerca, a cura del dottor Hervé Lale Murix, è stata svolta con la supervisione scientifica del professor Geremia Gios, docente presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento.

### Incontro dibattito **L'agricoltura di montagna e gli oneri burocratici - Aosta - Sala conferenze Institut Agricole Régional - Mercoledì 27 giugno 2012**

L'Incontro-dibattito, partito dalla presentazione della ricerca **L'agricoltura di montagna e gli oneri burocratici in Valle d'Aosta**, ha approfondito il tema degli oneri burocratici nelle aziende agricole di montagna.

La Prima Sessione, allargata a





un confronto transfrontaliero, ha consentito di effettuare una comparazione e un confronto riguardo al tema degli oneri burocratici nell'agricoltura di montagna dell'arco alpino. Sono state, in particolare, prese in esame le vicine realtà svizzere e francesi del Vallese, della Savoia e dell'Alta Savoia. Per quanto attiene il contesto italiano, il confronto ha coinvolto le Regioni del Piemonte e del Trentino Alto Adige.

La Seconda Sessione ha previsto un dibattito con il coinvolgimento di operatori ed esperti del settore, impegnati a vario titolo nell'agricoltura di montagna.

Le conclusioni dei lavori, a cura del professor Geremia Gios, hanno posto in evidenza quanto emerso nella mattinata di lavori. In particolare, si è sottolineato che i numerosi e qualificati interventi, pur nella diversità dei punti di vista e delle esperienze presentate, hanno sottolineato un comune sentire verso le problematiche dei costi della burocrazia nel settore agricolo. In effetti, il costo degli oneri burocratici cresce continuamente e la necessità, in una certa visione del mondo, di tenere sotto controllo la complessità fa supporre che in assenza di in-

terventi lo stesso continuerà ad aumentare. Pertanto appaiono fondate le preoccupazioni degli agricoltori che, in recenti indagini, hanno indicato ai primi posti, come fonte delle loro inquietudini, le problematiche correlate alla burocrazia.

È necessario osservare, a tal proposito, che in agricoltura i costi burocratici sono più elevati rispetto al sistema socio economico in generale. Ciò deriva dal fatto che gli oneri burocratici sono pensati per sistemi produttivi di grandi dimensioni e specializzati, mentre, come è noto, le aziende agricole sono di dimensioni ridotte e multifunzionali. Dal momento che in montagna le aziende agricole sono più piccole e meno specializzate di quelle di pianura, va da sé che per le stesse gli oneri burocratici siano relativamente più pesanti. In altri termini, si può sostenere che l'agricoltura di montagna rappresenti un settore particolarmente adatto per valutare le conseguenze economiche dei diversi adempimenti burocratici o, se si vuole pensare in positivo, costituisca un settore nel quale l'introduzione di forme di semplificazione porti vantaggi più elevati che altrove. Nelle aziende agricole di montagna l'incidenza degli oneri burocratici è tale che gli stessi diventano un fattore che incide negativamente sulla competitività. Tale incidenza negativa è destinata ad accrescersi, dal momento che la competitività stessa è destinata a dipendere sempre più dalla presenza di un sistema di regole e controlli adeguato e, sempre meno, dalla presenza di sostegni finanziari diretti.

Inoltre, appare particolarmente rilevante il fatto che il setto-

re agricolo sia interessato non solo da normativa specifica, ma anche da normativa di carattere generale e/o pensata per altri settori. Si creano, dunque, situazioni in cui non è chiara la norma di riferimento o in cui la stessa risulta applicabile solo con molta difficoltà alle condizioni concrete in cui l'agricoltore è chiamato ad operare.

Per i necessari interventi di riduzione degli oneri burocratici è necessario, allora, intervenire a tre livelli:

- diffondere una visione del mondo che faccia propria l'idea che, fino a prova contraria, il produttore è un individuo responsabile che opera al meglio delle proprie possibilità;
- intervenire semplificando la normativa. In proposito, negli ultimi tempi è invalsa l'abitudine di emanare normative complicate e di modificarle rapidamente: l'esatto contrario di ciò che sarebbe necessario fare per ridurre gli oneri burocratici;



- utilizzare appropriate modalità di tecnica amministrativa. Evitando di utilizzare deliberare, pareri, regolamenti per complicare ulteriormente una legislazione già di per sé non semplice.

Essendo le attività da porre in essere numerose, e non sempre agevoli da individuare, diventa molto utile la creazione di una rete tra tutte le regioni di

montagna al fine di dare forza ad un movimento di opinione che orienti l'azione legislativa in direzione di una semplificazione burocratica. Al tempo stesso, tale rete può consentire lo scambio di buone pratiche e tecniche amministrative tra aree che presentano problematiche simili.

È necessario, infine, che tutti i produttori agricoli acquisiscano la consapevolezza che senza un loro impegno diretto e pressante, sviluppato anche attraverso le associazioni di categoria, nei confronti di tutti i responsabili politici, difficilmente si potranno raggiungere risultati positivi.

#### Sintesi delle attività promosse dal 1996 ad oggi

- Nel 1996 è stata promossa la ricerca transfrontaliera **Les alpages: hier, aujourd'hui, demain - L'entretien du paysage montagnard: une approche transfrontalière**. Lo studio ha analizzato la situazione degli alpeggi (pascoli e costruzioni) nelle regioni transfrontaliere della



Valle d'Aosta, del Vallese, della Savoia e dell'Alta Savoia. L'attività ha visto, anche, la collaborazione con gli enti seguenti: **SE-REC - Association Suisse pour le service aux régions et communes** di Bruson, **TRASNVERSAL** di Losanna ed Annemasse, **Service de consultation agricole di Orsières**, **Société d'économie alpestre du Valais Romand**.

- Nel 2007 è stata promossa la ricerca su **L'integrazione tra**

**l'agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella Comunità montana Valdigne Mont Blanc**. Mediante un'analisi svolta sul campo, è emerso che una risorsa non ancora sfruttata appieno è la creazione di sinergie tra l'agricoltura ed il turismo, grazie alla diversificazione delle produzioni agricole, l'adeguata valorizzazione dei prodotti ed un'efficiente distribuzione sul territorio.

- Il 18 gennaio 2008 è stato organizzato l'Incontro dibattito **Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni?** In tale occasione, sono stati presentati pubblicamente i risultati della ricerca prima citata, in particolare le possibili azioni da intraprendere per rafforzare le sinergie tra l'agricoltura di montagna e gli altri settori economici. L'Incontro è stato l'occasione per approfondire tali argomenti, valutando le potenzialità e le criticità del contesto locale e presentando alcune iniziative di successo.

- Negli anni 2009 e 2010 sono stati attivati una serie di incontri e confronti con le vicine regioni alpine al fine di identificare la situazione e le preoccupazioni proprie ad ogni regione, di ampliare le conoscenze dell'esistente e di fornire utili elementi di confronto. A seguito di tali incontri il 6 maggio 2010 è stato organizzato il Workshop **Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori**, in collaborazione anche con il **SEREC-Association Suisse pour le service aux régions et communes** e **SUACI-Service montagne des chambres d'agriculture de la Savoie, Haute-Savoie et de l'Isère**.

Si segnala, inoltre, che sono



stati pubblicati gli atti delle iniziative congressuali e delle ricerche promosse, in particolare:

- **Quaderno 3 - Les alpages: hier, aujourd'hui, demain - L'entretien du paysage montagnard: une approche transfrontalière**.

- **Quaderno 24 - Agricoltura e turismo: quali le possibili integrazioni? Ricerca su Integrazione tra agricoltura e gli altri settori dell'economia di montagna nella comunità montana Valdigne Mont-Blanc**.

- **Quaderno 32 - Economia di montagna: collaborazione tra agricoltura e altri settori**.

- **Il Quaderno L'agricoltura di montagna e gli oneri burocratici** (atti dell'omonimo Incontro dibattito tenutosi il 27 giugno 2012) è in corso di pubblicazione.

Tale materiale è consultabile on line sul sito della Fondazione Courmayeur ([www.fondazionecourmayeur.it](http://www.fondazionecourmayeur.it)) e può esserne richiesta copia cartacea presso gli uffici (tel. 0165-846498).

#### Per informazioni

**Fondazione Courmayeur**  
Via dei Bagni, 15 - 11013 Courmayeur (Ao)  
Tel. +39/0165 846 498  
Fax +39/0165 845 919  
[info@fondazionecourmayeur.it](mailto:info@fondazionecourmayeur.it)  
[www.fondazionecourmayeur.it](http://www.fondazionecourmayeur.it)  
**Institut Agricole Régional**  
Regione La Rochère 1/A - 11100 Aosta  
Tel. +39/0165 215 821  
Fax +39/0165 215 800  
[iar@iaraosta.it](mailto:iar@iaraosta.it) - [www.iaraosta.it](http://www.iaraosta.it)



# Approvate dal Consiglio regionale alcune modifiche alla legge n. 29/2006 "Nuova disciplina dell'agriturismo"

Tra le novità introdotte dalla l.r. 21/2012, l'aumento dei coperti giornalieri consentiti e la ridefinizione delle percentuali relative alla provenienza dei prodotti somministrati alla clientela

di **Elena Dénarier**

Ufficio agriturismo - Produzioni vegetali e servizi fitosanitari

Il 12 luglio scorso il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità il disegno di legge 194/XIII recante modificazioni alla legge regionale 4 dicembre 2006, n. 29, in materia di agriturismo, al fine di accogliere alcune istanze degli operatori del settore e di semplificare il quadro normativo di riferimento.

Il disegno di legge si compone di 18 articoli, fra cui assume notevole importanza la modifica che permette di utilizzare, nell'ambito dell'attività di somministrazione di pasti o merende, per un massimo del 20 per cento, prodotti di provenienza diversa dalla Valle d'Aosta nonché l'aumento del numero massimo di coper-

ti giornalieri consentiti, qualora l'attività di somministrazione di pasti o merende si svolga, per ragioni di mercato, in un periodo non superiore ai centottanta giorni all'anno. Inoltre la legge modificata prevede, trascorsi quindici anni dalla prima dotazione, la possibilità di ottenere un nuovo finanziamento per l'acquisto di arredamento per i locali funzionali all'esercizio dell'attività agrituristica.

Fra le modifiche introdotte dalla legge 21/2012 che semplificano il quadro normativo di riferimento si evidenzia la sostituzione del provvedimento dirigenziale con una semplice comunicazione per disporre l'iscrizione dei richiedenti nell'elenco degli operatori agrituristici entro trenta giorni, anziché sessanta, dalla relativa richiesta.

## Le principali modifiche alla L.R. 29/2006

### Articolo 2

Per rispondere alle sempre più frequenti richieste da parte degli ospiti, è consentito l'uso dell'angolo cottura in dotazione nelle camere locate o di una cucina in comune a tutti gli ospiti, anche nel caso di locazione di camere con servizio di mezza pensione.

Sono, poi, stati ridefiniti, in termini percentuali, i prodotti utilizzabili per la preparazione di pasti o merende: per il 50 per cento devono provenire dall'azienda agricola, per il 30 per cento devono essere costituiti da prodotti regionali tradizionali o provenienti da aziende agricole locali, mentre la rimanente parte può essere di altra provenienza. Le percentuali si riferiscono al peso, espresso in chilogrammi, dei prodotti impiegati per l'attività agrituristica nel corso di un anno. Sono esclusi dal conteggio percentuale generale i prodotti necessari e complementari alla preparazione dei pasti ed è consentito l'acquisto di verdure di diversa provenienza



Prodotti locali



Vigneti a Morgex



Inarpa, La Salle

nel periodo invernale, poiché difficilmente reperibili in Valle d'Aosta, ma necessarie per un servizio di qualità.

Dall'analisi della normativa di settore delle Province autonome di Trento e Bolzano e delle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, si osserva che tutte prevedono un 15-20 per cento di prodotti non provenienti né da azienda propria, né da aziende agricole singole o associate del territorio.

### Articolo 3

Con le modifiche all'articolo 3 si dà risposta all'esigenza degli operatori del settore di poter lavorare nei giorni in cui vi è effettivamente mercato, elevando il precedente limite dei sessanta coperti giornalieri, compresi quelli per gli ospiti delle camere e degli alloggi per l'attività di ristorazione, a ottanta coperti, con il limite di sessanta coperti a pasto, qualora l'attività di somministrazione sia svolta per un periodo massimo, anche frazionabile, di centottanta giorni all'anno. Non concorrono al raggiungimento di tale limite le attività di degustazione dei prodotti aziendali e di sommi-

nistrazione delle merende per le fattorie didattiche.

Analizzando la normativa della Provincia Autonoma di Bolzano, si rileva che l'attività di somministrazione pasti è limitata a 180 giorni l'anno, mentre il Veneto prevede 160 giorni con 80 posti a sedere o 210 giorni con 60 posti a sedere. Fino a oggi in Valle d'Aosta non vi era un limite nei giorni di attività ma nel numero di coperti, che gli operatori stimano troppo basso in alcuni giorni dell'anno, mentre in altri giorni il mercato non permette di lavorare.

### Articolo 16

Le modifiche all'articolo 16 eliminano la possibilità di finanziare l'acquisto di attrezzature e materiale didattico, mentre permangono le agevolazioni per l'arredamento dei locali strettamente funzionali all'esercizio dell'attività agrituristica. Per contro, il testo novellato prevede la possibilità di ottenere agevolazioni per la predisposizione e l'installazione di cartelli indicatori e stabilisce che l'acquisto di arredamento per i locali è ammesso ad agevolazione,

trascorsi quindici anni dalla prima dotazione.

### Articolo 30

La nuova normativa introduce all'articolo 30 il comma 3bis), che prevede la sospensione dell'esercizio dell'attività agrituristica per un anno, successivamente al terzo accertamento definitivo di violazione delle disposizioni contenute nella legge.

### Conclusioni

La Regione, con la l.r. 29/2006, disciplina e promuove le attività di agriturismo, le quali devono essere connesse e complementari all'esercizio dell'attività agricola, ma sono anche legate alle richieste del mercato. Per questo l'ufficio agriturismo, avendo come obiettivo quello di favorire la nascita e il mantenimento di aziende autentiche e di qualità, lavora in stretta collaborazione con l'Associazione Agriturismo Valdostano, analizza i vari elementi di difficoltà che si presentano e propone una regolamentazione coerente e seria della materia.

### Per Informazioni

#### Dipartimento agricoltura

Produzioni vegetali e servizi fitosanitari  
Ufficio agriturismo  
Località Grande Charrière, 66  
11020 Saint-Christophe  
Tel. 0165/275214-275218

Per prendere visione del nuovo testo della l.r. 29/2006, nonché di tutte le altre leggi e/o regolamenti regionali:

[www.consiglio.regione.vda.it/banche\\_dati/leggi\\_regolamenti\\_i.asp](http://www.consiglio.regione.vda.it/banche_dati/leggi_regolamenti_i.asp)

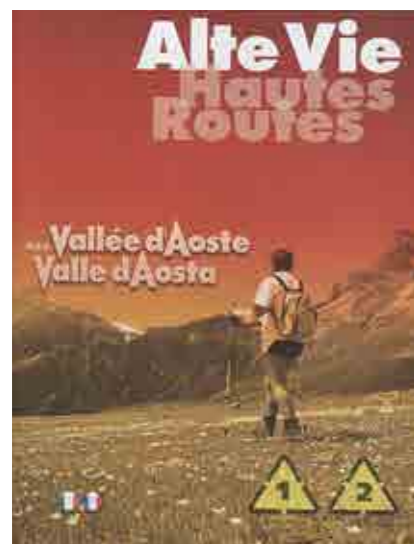
# Alte Vie e Tor des Géants

## Unione vincente

di Luigi Eandi e Andrea Tropiano

Ufficio tecnico e progettazione - Forestazione e sentieristica

La rete sentieristica nasce come sfruttamento delle vie pedestre di comunicazione realizzate dai valligiani per poter fruire al meglio del territorio ai fini agricolo-pastorali e di commercio. Con il passare degli anni e la diffusione dell'escursionismo si è reso necessario mantenere e incrementare questa rete, non solo per scopi turistici ma anche per permettere agli allevatori di raggiungere i pascoli alle quote maggiori. Le Alte Vie 1 e 2 sono senz'altro il fiore all'occhiello dei percorsi sentieristici della Valle d'Aosta ed è lungo questi due splendidi scenari che si svolge l'endurance trail della Valle d'Aosta *Tor des Géants*.



Il dépliant regionale sulle Alte Vie

L'Alta Via n. 1 prese corpo verso la fine degli anni settanta del secolo scorso. Ideata come percorso finalizzato a



La partenza del Tor ("Tor des Géants", © Stefano Torrione)

conoscere le principali vette del territorio regionale, dal Monte Rosa al Cervino, dal Gran Combin al Monte Bianco, è soprannominata "Alta Via dei Giganti". È suddivisa in 14 tappe, per una lunghezza complessiva di 192,10 chilometri, con un dislivello positivo di 14.480 metri, dai 330 metri s.l.m. di Donnas al Col Malatrà, a 2.928 metri di quota. L'Alta Via n. 1 attraversa diciassette comuni e durante il suo percorso sono dislocati quindici rifugi e tre bivacchi. Nei primi anni ottanta venne, poi, ideato un secondo percorso per abbracciare le montagne meridionali della regione: l'Alta Via n. 2, detta anche "dei parchi" perché attraversa il Parco Nazionale Gran Paradiso e il Parco naturale Mont Avic. Questa Alta Via è caratterizzata da undici tappe e 175,70 chilometri di lun-

ghezza, con un dislivello positivo di 12.744 metri (anche in questo caso dai 330 di Donnas, fino ai 3.296 del Col Lauson). Lungo il suo percorso gli escursionisti hanno a disposizione dieci rifugi e un bivacco. In entrambe le Alte Vie, segnalate dal caratteristico triangolo giallo con la cornice nera e il numero della via all'interno, ciascuna tappa è stata studiata in modo da essere percorribile nell'arco di 3-5 ore. In tutti i comuni a fondovalle è presente una bacheca in legno con l'itinerario completo e le informazioni relative ad eventuali varianti o tratti non percorribili. Nel corso degli anni sono state apportate numerose modifiche ai percorsi, dovute all'allargamento dei comprensori sciistici e alla diversificazione delle esigenze escursionistiche, fino a giungere alla ver-



L'incitamento del pubblico ("Tor des Géants", © Stefano Torrione)



Passaggio spettacolare al Col de la Crosatie ("Tor des Géants", © Stefano Torrione)

sione quasi definitiva del 2005 quando, con la realizzazione del collegamento tra le due Alte Vie tra Champorcher e Gressoney, è stato creato un anello completo di circa 370 chilometri. L'itinerario è soggetto a continui cambiamenti, per fare in modo che la percorribilità dei sentieri sia il più possibile completa, capillare e sicura. In questa fase di "revisione", ad esempio, il passaggio al Col Planaval, troppo difficoltoso e alpinistico, è stato sostituito da quello al Col de la

Crosatie, percorso non meno affascinante che permette di attraversare l'incontaminato Vallon d'en Haut.

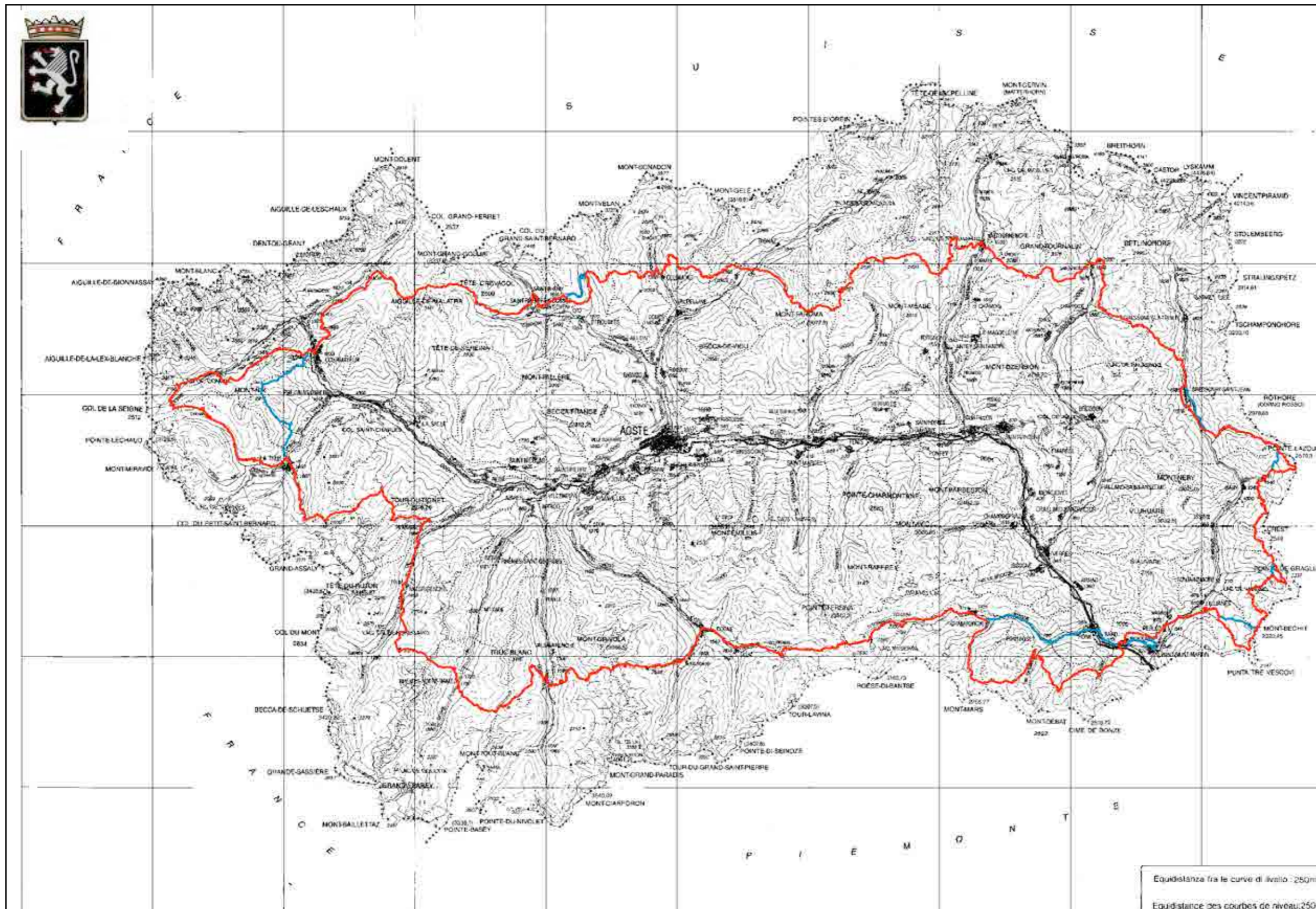
La Regione Autonoma Valle d'Aosta ha investito ingenti risorse al fine di migliorare e di dare maggiore visibilità a questi due splendidi itinerari. La struttura Forestazione e sentieristica, oltre a gestire direttamente percorsi come Tour du Mont Blanc, Tour du Mont Rose, Tour des Combins, Intervallivi 102 e 105, si occupa di programmare e dirigere i lavo-

ri di manutenzione per garantire la perfetta percorribilità dei due tracciati. Molto importante è l'interazione con i gestori dei rifugi e il Corpo Forestale della Valle d'Aosta, che con le loro segnalazioni aiutano a monitorare il territorio. Dal 1986 al 2011 per i lavori sono state utilizzate le squadre di operai forestali, mentre nel 2012 i lavori sono stati affidati a ditte esterne tramite cinque pubblici appalti. Ciascun progetto comprende un settore di Alta Via finalizzato a coprire tutta l'area e sono state calcolate circa 150 giornate di lavoro per intervento, che si protrae lungo tutta la stagione estiva. L'impegno economico della Regione è di circa 180 mila euro.

Per dare ulteriore slancio alle nostre Alte Vie, dal 2010 in settembre si svolge il *Tor des Géants*, endurance trail che segue a grandi linee l'intero itinerario. Va ricordato che nel 2009 si era tenuta un'edizione di prova, con la partecipazione di quattro atleti, per testare la fattibilità della gara e la risposta degli atleti a un simile sforzo. La competizione compie un lungo anello, con partenza e arrivo a Courmayeur, percorrendo prima l'Alta Via n. 2 per ritornare al punto di partenza attraverso l'Alta Via n. 1.



Manutenzione del tracciato al Col de la Crosatie



ITINERARIO ALTA VIA

VARIANTI TOR DES GEANTS

La gara è durissima: circa 330 chilometri e 24 mila metri di dislivello da percorrere in cento-cinquanta ore al massimo.

Lungo l'itinerario sono dislocati 43 punti di ristoro e di soccorso e 7 basi vita (Valgrisenche, Cogne, Donnas, Gressoney-Saint-Jean, Valtournenche, Ollomont e Courmayeur), dove i concorrenti possono riposare su brandine ed eventualmente fare docce calde. Il grande successo di questa manifestazione è dimostrato dal fatto che i 550 posti a disposizione all'apertura delle iscrizioni vengono "bruciati" in pochi minuti, registrando partecipazioni da tutto il mondo. L'entusiasmo per questa competizione è evidente anche tra i valdostani: grazie alla loro partecipazione come volontari la manifestazione si svolge in sicurezza e moltissimi sono coloro che raggiungono colli e passaggi suggestivi per tifare e incoraggiare gli atleti.

Grazie a questa iniziativa si è riscontrato sul territorio un aumento delle presenze turistiche, specialmente in quei rifugi che fino ad oggi non hanno goduto di grande visibilità. Sull'onda positiva di questo connubio vincente, l'Amministrazione regionale continua ad impegnare risorse per il miglioramento dell'intera rete di sua competenza, grazie anche alla competenza e alla passione dei propri tecnici e delle proprie maestranze.

**Per ulteriori informazioni:**

[www.tordesgeants.it](http://www.tordesgeants.it)

[www.lovevda.it/turismo](http://www.lovevda.it/turismo),

[www.regione.vda.it/risorsenaturali](http://www.regione.vda.it/risorsenaturali)  
sezione "geonavigatore sentieri"

## La detenzione dei trofei

La nuova normativa regionale in materia di detenzione di trofei e preparazioni tassidermiche

di **Paolo Oreiller e Fabrizio Truc**

Flora, Fauna, Caccia e Pesca

Il 10 luglio 2012 è entrata in vigore la legge regionale n. 16/2012, che ha modificato le modalità concernenti la detenzione di trofei o parti di fauna selvatica previste dagli articoli 25 e 27 della legge regionale 64/1994 (**Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria**). Le nuove disposizioni semplificano notevolmente l'iter burocratico previsto per la detenzione di spoglie di animali selvatici morti o loro parti e prevedono i seguenti casi:

**1. palchi caduchi di cervidi, o loro parti:** i palchi singoli di cervi e caprioli ritrovati in bosco sono di libera detenzione, quindi non vi è più la necessità di denunciare

il loro ritrovamento e possono essere detenuti liberamente senza obbligo di autorizzazione; lo stesso vale per gli oggetti realizzati con i palchi (coltelli, bottoni, ecc.);

**2. trofei, spoglie intere o parti di animali oggetto di prelievo venatorio:** per detenere trofei, spoglie o parti di animali regolarmente abbattuti a caccia, in Valle d'Aosta o altrove, è sufficiente il possesso del documento di certificazione dell'abbattimento. Per quanto riguarda gli animali abbattuti nella nostra regione, tale documento consiste nella scheda biometrica rilasciata ai Centri di controllo;

**3. ritrovamento fortuito di animali:** in caso di ritrovamento di un animale morto o parti di esso (teschi, corni, ecc) vi è l'obbligo di denunciare il rinvenimento entro 24 ore alla Stazione forestale competente (il Comando forestale del luogo di residenza o del luogo del ritrovamento) che provvederà a rilasciare apposita ricevuta al denunciante. A seguito della denuncia, qualora l'esemplare ritrovato non sia considerato di particolare interesse scientifico dall'Amministrazione regionale, lo stesso potrà essere detenuto dalla persona che l'ha ritrovato. Il documento autorizzativo sarà costituito dalla stessa denuncia o da specifica nota della struttura regionale competente inviata nei 60 giorni successivi alla denuncia. Nel caso in cui l'esemplare ritrovato sia giudicato di particolare interesse scientifico, lo stesso sarà ritirato dall'Amministrazione regionale per scopi di studio e didattici.

### Per ulteriori informazioni

gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio per la fauna selvatica  
tel. 0165/776464  
0165/776283

o ai Comandi Stazioni forestali



Palco singolo di cervo coronato (Foto F. Truc)



Camoscio maschio (Foto F. Truc)

### NOTE

**Trofei di cervidi:** i trofei interi di cervi o caprioli, a differenza di quanto previsto per i singoli palchi, devono essere denunciati al Comando Stazione forestale competente.

**Animali feriti:** chiunque rinvenga animali feriti deve chiamare immediatamente il numero telefonico 1515 (numero verde del Corpo forestale) che provvederà ad attivare il competente Comando Stazione forestale per l'inoltro dell'animale al C.R.A.S (Centro Recupero Animali Selvatici) ove riceverà le adeguate cure veterinarie.

### I TROFEI DEGLI UNGULATI

**I trofei dei bovidi** (camoscio, stambecco e muflone) sono chiamati corna. Sono formati da astucci cornei (ossia da tessuto simile a quello delle unghie) sovrapposti a supporti ossei. Le corna sono presenti sia nei maschi, con formazioni più poderose, che nelle femmine. Sono permanenti e ad accrescimento continuo.

**I trofei dei cervidi** (capriolo e cervo) sono chiamati palchi e sono formati da stanghe ossee ramificate. Sono presenti solo nei maschi. I palchi cadono tutti gli anni, in genere in ottobre-novembre per i caprioli e in marzo-aprile per i cervi, e ricrescono nel giro di pochi mesi.

## Il Lupo, un cane selvatico e il Cane, un lupo domestico

La fiabazione per fare conoscere ai più piccoli di Sarre un animale tanto chiacchierato quanto misterioso

di Ronni Bessi

Ufficio fauna selvatica - Flora, fauna, caccia e pesca



*"... è stata data la possibilità, a tutti noi, di studiare all'Università della Natura... le foreste, i fiumi, le montagne e tutti gli animali, uomini compresi ..."*

**Tatanga Mani, nativo americano**

Le insegnanti della Scuola dell'Infanzia "Cirillo Blanc" di Sarre ci hanno contattato per fare conoscere, ai loro cuccioli umani, un animale che da qualche anno ha fatto spontaneamente la sua ricomparsa anche in Valle d'Aosta e che da sempre ha fatto parlare di sé, nel Bene e nel Male. Il Lupo, infatti, ha la potenzialità di accendere Emozioni anche contrastanti e opposte, ma in ogni caso non lascia indifferente nessuno. Nei racconti e nelle fiabe occidentali il Lupo è sempre malvagio e cattivo, nonché stupido. Infatti perde sempre. Questa sua immagine negativa non corrisponde però alla realtà. Il Lupo è un predatore molto intelligente, sociale e prudente, che ha imparato, in secoli di sistematiche campagne di sterminio condotte con tutti i mezzi al fine di eliminarlo, ad evitarci, visto che ai suoi occhi, e soprattutto al suo Naso, siamo il suo Principale Pericolo. Quasi nessuno conosce, però,

le affinità tra noi Umani ed i Lupi, che portarono decine di migliaia di anni fa ad un incontro tra queste due specie di cacciatori che si risolse non con l'esclusione di una delle due da uno stesso territorio – come normalmente avviene in Natura – ma con un'alleanza tra esse che produsse notevoli vantaggi per entrambi. Ma, come poté avvenire l'ingresso di animali così diffidenti come i Lupi nelle società umane di allora, nelle steppe asiatiche? Abbiamo animato per i più piccoli di questa Scuola di Sarre una Fiaba molto reale che trattava proprio di questo incredibile fatto, grazie al quale tra l'altro, da allora l'Uomo non sarebbe mai più stato solo. Abbiamo



utilizzato la Fiabazione animata in quanto con Bambini di quella età risulta essere la tecnica in grado di coinvolgerli maggiormente. Elementi complementari che hanno catturato la curiosità di questi ultimi sono stati una maschera di Lupo, un finto cucciolo di peluche e un vero tamburo sciamanico con disegnate sulla sua superficie proprio delle orme dell'animale in questione.

Gli interventi, uno per ciascun gruppo di Bambini, sono tutti iniziati con il suono del tamburo mentre gli stessi, e le loro Maestre, lo ascoltavano ad occhi chiusi. Poi, è iniziato il racconto vero e proprio, nel quale si è cercato di fare immaginare ai partecipanti le scene di



allora con gli occhi dei primi gruppi di Umani che scorsero dei Lupi e furono affascinati dalle elaborate tecniche di caccia degli stessi e dalla cooperazione che si instaurava tra i membri di uno stesso branco. Il momento culmine, l'unico incontro ravvicinato possibile – e ancora oggi avviene così per tutte le altre specie di animali selvatici – fu il rinvenimento di cuccioli lupini orfani, quindi senza la loro madre. Quei nostri lontani antenati li raccolsero e li portarono al campo della loro tribù. Normalmente avrebbero dovuto trasformarsi in cibo, invece, forse grazie ai particolari segnali che emettono i piccoli di molti mammiferi e uccelli – ai quali anche noi siamo sensibili – e che inducono i destinatari degli stessi a prendersi cura di questi esseri indifesi (adozione intraspecifica), fu deciso di tenerli in vita. Ma qui sorse il primo, grande problema. Si trattava infatti di cuccioli non ancora svezzati, e incapaci quindi di nutrirsi di carne. Dove trovare il latte che questi stavano chiedendo con sempre maggiore insistenza? I partecipanti a questa animazione sono stati invitati a for-

mulare delle ipotesi risolutive. C'è stato chi ha proposto di andarlo a comprare in un negozio. Però, è stato fatto notare come allora non esistessero i negozi, e nemmeno (incredibile) gli ipermercati. Qualcuno ha suggerito allora di prenderlo da una mucca. Ma a quei tempi nessun animale viveva ancora nelle comunità umane, né mucche, né pecore, né capre, e nemmeno cani. Gli Umani in questo senso erano soli. Alla fine, soprattutto proposta dalle Bambine, è emersa l'unica soluzione possibile. Solo le donne, e tra loro solo delle mamme con dei loro figli molto piccoli, avrebbero potuto salvarli da una morte certa per fame, portando i loro musetti verso i propri capezzoli per nutrirli del proprio latte. Questo comportamento è stato ancora oggi osservato in diverse tribù delle aree tropicali, quando un cucciolo di cane, di scimmia o anche di maiale, rimane orfano. Così, quei primi piccoli Lupi di allora poterono sopravvivere, e crescendo si abituarono a considerare quegli Umani come dei Lupi su due lunghe zampe, e a considerare loro stessi membri di tale



*Alla fine i bambini si accalcano per accarezzare il peluche del cucciolo di Lupo!*

branco (tribù). L'alleanza che si formò da allora tra queste due specie portò a quei nostri progenitori vantaggi evolutivi che sono tuttora sottovalutati. Le comunità umane che accolsero quei Lupi sempre meno selvatici, selezionando progressivamente quelli più docili e collaborativi, ebbero un sicuro incremento nell'efficacia delle battute di caccia, in quanto l'odorato di quei predatori a quattro zampe era notevolmente più sviluppato di quello umano. Inoltre, durante la notte, sempre il loro olfatto e il loro fine udito permisero a quegli Umani di essere allertati per tempo qualora tribù ostili o altri predatori si avvicinarono all'accampamento. I Lupi adottati da quei nostri antenati diventarono dei Cani, cioè dei Lupi addomesticati. Tutti i Cani oggi esistenti, non importa quali dimensioni e forme abbiano, sono dei Lupi che comunicano con noi come comunicano i Lupi tra di loro. Al termine di questo viaggio immaginativo nel passato, ai Bambini è stata insegnata praticamente la modalità per "ululare" correttamente, e le aule della loro scuola hanno risuonato di un antico canto naturale che non ha lasciato nessuno indifferente. Infatti, l'impressione delle insegnanti su quanto ora descritto è stato così riassunto: "l'intervento ed il racconto sul Lupo ha coinvolto favorevolmente i bimbi, che sono rimasti colpiti soprattutto dall'ululato e dalla maschera dell'animale. È stato positivo conoscere la vita e le abitudini del Lupo distogliendo l'attenzione dalla classica immagine negativa del Lupo raccontata nelle fiabe".



# Approvata la nuova legge in materia di riordino fondiario

di **Giovanni Vauterin**

Ufficio miglioramenti fondiari e opere irrigue, viabilità, sistemazione terreni e riordini fondiari  
Politiche regionali di sviluppo rurale

Il 18 luglio 2012 il Consiglio regionale ha approvato le nuove disposizioni in materia di riordino fondiario. Le recenti norme amministrative completano in maniera organica l'articolo 66 della legge regionale 12 dicembre 2007, n. 32, Titolo III, Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale.

Tra le finalità della legge – che riprende, implementandola, la normativa contenuta nel regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 (Nuove norme per la bonifica integrale), e la legge regionale 12 agosto 1987, n. 70 (Interventi regionali per la promozione e lo sviluppo del riordino fondiario), abrogata – è ricompresa quella di risolvere il complesso fenomeno della “frammentazione” delle proprietà mediante l'introduzione di una disciplina che garantisca l'effettivo perseguimento dell'interesse pubblico alla realizzazione del riordino fondiario.

Le problematiche derivanti dalla diffusa frammentazione e polverizzazione delle proprietà si ripercuotono direttamente o indirettamente sulla produzione agricola. Pensiamo, a titolo di esempio, al tempo che l'agricoltore impiega per raggiungere

le diverse località nelle quali sono siti gli appezzamenti da coltivare.

Altro effetto della frammentazione delle proprietà è la costituzione di numerose servitù di passaggio sui fondi intercludenti, servitù che creano un notevole pregiudizio alla libertà di coltivazione da parte dei rispettivi proprietari e implica difficoltà negli avvicendamenti colturali, frenando la diffusione di pratiche agricole meccanizzabili e convenienti dal punto di vista economico.

Agli indubbi vantaggi agronomici derivanti dall'accorpamento delle proprietà vanno sommati i positivi effetti paesaggistici, ambientali e sociali, in quanto, anche grazie alla contemporanea realizzazione delle opere di miglioramento fondiario, è possibile recuperare ampie superfici agricole altrimenti destinate all'abbandono e all'incuria.

La nuova legge, volta a promuovere una gestione sostenibile del territorio agricolo valdostano attraverso lo strumento del riordino fondiario in armonia con gli indirizzi delle politiche agricole e ambientali dell'Unione europea, definisce le principali fasi attraverso le quali si articola il riordino fondiario.

Per affrontare il complesso tema dei riordini fondiari, infatti, la legge prevede un accurato iter procedurale: dall'avvio del procedimento a cura dei Consorzi di miglioramento fondiario competenti per territorio, alla presentazione dello studio preliminare della ricomposizione fondiaria e, a seguire, dalla progettazione preliminare delle opere di miglioramento fondiario alla redazione del piano di riordino.

Per quanto concerne i nuovi riordini che si vorranno proporre, particolare attenzione è stata prestata al coordinamento tra la prima fase e la seconda, entrambe caratterizzate dalla volontarietà delle scelte dei Consorzi, che prevede il trasferimento dei diritti di proprietà e degli altri diritti reali, nonché l'imposizione delle servitù previste dal piano stesso.

Il coordinamento è garantito dal fatto che il Consorzio, con la presentazione della proposta di riordino fondiario, è tenuto ad impegnarsi formalmente a rispettare gli adempimenti procedurali previsti.

Particolare importanza, inoltre, rivestono le norme per i riordini in corso. Sono state, infatti, disciplinate le modalità di attuazione delle fasi

conclusive del piano di riordino fondiario, in particolare, per quanto riguarda:

- il deposito del piano presso i Comuni nei cui territori insistono i terreni oggetto del riordino fondiario, previa approvazione da parte dell'assemblea dei consorziati;
- la pubblicazione dell'esito del deposito del piano sul Bollettino ufficiale della Regione per trenta giorni consecutivi;
- la dichiarazione di pubblica utilità, a seguito della quale il Presidente della Regione emana il decreto di riordino fondiario per il trasferimento coattivo delle proprietà;
- le procedure da adottarsi nei confronti dell'Agenzia del Territorio, della Conservatoria dei Registri immobiliari e dell'Agenzia delle Entrate con l'obiettivo di non aggravare le relative procedure e di utilizzare tutte le semplificazioni previste dalla normativa.

Occorre ricordare che la legge stabilisce dei vincoli per un periodo di venti anni decorrenti dalla data di approvazione del piano di riordino fondiario. I terreni rientranti nel comprensorio del riordino fondiario, infatti, devono essere coltivati secondo la buona tecnica agraria e, in caso di violazione del vincolo di coltivazione, il proprietario del fondo è punito con una sanzione amministrativa pe-

cuniaria fino a 5.000 euro. I terreni riordinati, inoltre, sono indivisibili e non possono essere frazionati per effetto di trasferimenti a causa di morte o per atto tra vivi, né essere destinati ad opere di edificazione. La violazione di detto vincolo comporta la revoca del contributo in proporzione all'estensione del fondo interessato in rapporto alla superficie totale del comprensorio di riordino fondiario. Si è reso, altresì, necessario introdurre una disciplina transitoria al fine di consentire il completamento e la conclusione, in base alle nuove norme, delle procedure di riordino fondiario attualmente in corso, avviate a partire dal 1987.

## La legge contempla i seguenti casi:

1. nell'ipotesi in cui, alla data di entrata in vigore della nuova legge, non sia ancora intervenuta l'approvazione da parte della Giunta regionale dello studio preliminare della ricomposizione fondiaria, il Consorzio deve presentare alla struttura competente una nuova istanza di riordino fondiario;
2. nel caso in cui sia stato approvato dalla Giunta regionale esclusivamente lo studio preliminare della ricomposizione fondiaria, i Consorzi possono formulare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, (entro, quindi, il 15 agosto 2013) istanza di completamento del riordino fondiario;

3. nell'ipotesi in cui, alla data di entrata in vigore della legge, le opere di miglioramento fondiario siano già state avviate o concluse, il Consorzio può formulare apposita istanza di completamento del riordino fondiario;

4. infine, nel caso in cui le opere di miglioramento fondiario siano relative a singoli lotti funzionali al riordino fondiario, il Consorzio può optare per la chiusura del riordino limitatamente a detti lotti di lavori eseguiti.

La Giunta regionale approva le istanze presentate ritenute meritevoli di accoglimento autorizzando la prosecuzione del procedimento di riordino fondiario e l'esecuzione dei lavori, su accertata disponibilità in bilancio.

La riattivazione del procedimento di riordino fondiario in corso e gli adempimenti procedurali successivi alla medesima devono essere approvati dalla maggioranza dei consorziati e, in ogni caso, da almeno il 70 per cento dei consorziati proprietari dei terreni ricompresi nell'area oggetto del riordino fondiario, i quali devono inoltre rappresentare almeno il 70 per cento della proprietà inclusa nell'area interessata. Sarà cura della struttura competente del Dipartimento agricoltura contattare i Consorzi interessati per fornire maggiori e ulteriori ragguagli.

## Racconto di un'esperienza Il riordino fondiario della zona "Tzampagne-Ion"

Siamo con Giovanni Favre, presidente del Consorzio di Miglioramento Fondiario "Hône-Bard", che racconta le tappe di un'esperienza sicuramente costellata di difficoltà ma anche fonte di grande soddisfazione: il riordino fondiario della piana di Hône e Bard dopo l'alluvione del 2000, che è ormai in fase di completamento.

A cura della Redazione

**P**ur nella sua tragicità – inizia a raccontare Favre – il "merito" dell'avvio di questo riordino va alla tremenda alluvione che ci ha colpiti nell'ottobre del 2000. Senza questo evento probabilmente nulla sarebbe successo, dato che alcuni precedenti tentativi di riordino non erano andati a buon fine a causa della mancanza di accordi tra le parti.

Con l'alluvione tutto è cambiato: la piana di Hône e Bard era improvvisamente diventata un territorio lunare, pieno di detriti, dove ogni punto di riferimento era perduto e vi era totale assenza di tracce materiali che permettessero di individuare i confini delle varie proprietà.

Dopo lo sgombero iniziale di quel periodo, che tutti i valdostani ben ricordano, ci siamo resi conto che due erano le esigenze principali: da un lato era necessario sistemare la campagna per consentire la ripresa dell'attività agricola, dall'altro bisognava trovare il modo di riassegnare gli appezzamenti (ben 1.614 particelle) ai rispettivi proprietari.

Attraverso la Regione sarebbero arrivati aiuti importanti,

soprattutto se avessimo intrapreso l'operazione di riordino fondiario, così è cominciata l'avventura.

Ho iniziato convocando i proprietari a gruppi di trenta, un numero "gestibile" che consentiva di parlare con tutti e prendere nota delle singole esigenze. Perciò facevo trenta lettere di convocazione a settimana, le consegnavo a mano e il martedì sera si svolgevano gli incontri, a volte in maniera tranquilla, altre volte meno... Non nascondo che in quel periodo mi era difficile uscire di casa, perché inevitabilmente incontravo qualcuno che voleva informazioni, o darmi consigli, o anche "dirmene quattro"!

Sono stati molti i nodi da risolvere. Si trattava, innanzitutto, di accorpate le diverse proprietà (vi era un proprietario, ad esempio, che possedeva 12mila metri sparsi in 43 particelle!). Si è dovuto, poi, trovare il modo di venire incontro a coloro che non possedevano terreno a sufficienza per raggiungere la minima unità particellare (almeno mille metri quadrati nel nostro caso) ma che non volevano vendere il proprio appezzamento né comprare altro ter-

reno per arrivare alla quota minima. Per ovviare a ciò si è deciso di creare alcune zone in comproprietà, all'interno delle quali ognuno ha delimitato la propria quota. È stato necessario, inoltre, ottenere l'approvazione da parte di tutti per prelevare una percentuale di terreno a ogni proprietario (il 4,75%) per la realizzazione delle piste di accesso e le infrastrutture comuni. Un altro problema ha riguardato l'irrintracciabilità di alcuni proprietari e la residenza in posti lontani, come Canada e Svezia, di altri. Per quanto riguarda gli appezzamenti di proprietari irreperibili, sono state create tre zone, dichiarate proprietà di ditte non certificate, nell'eventualità che qualcuno, anche tra gli eredi, nei prossimi anni si presenti a richiedere la propria parte.

Per quanto riguarda i terreni in vendita, si è deciso di favorire chi non arrivava ai mille metri quadrati e gli agricoltori. Alla fine sono rimasti invenduti 19mila metri, lungo la Dora Baltea, che il Comune di Hône ha acquistato e destinato a zona esondabile attualmente coltivata.

Per stabilire l'assegnazione dei terreni si è fatto per prima

cosa un sondaggio per capire a quali coltivazioni i proprietari volevano dedicarsi. Sono stati, quindi, raggruppati coloro che volevano coltivare le superfici a vigneto e ad essi è stata assegnata una zona idonea allo scopo; nessuno ha espresso il desiderio di coltivare a frutteto o piccoli frutti, perciò il resto dei terreni è stato destinato a coltura foraggera. Le piante di noce, legno pregiato, ancora in piedi sono state tagliate prima di procedere ai lavori e ritirate dai rispettivi proprietari.

### Un po' di numeri sul piano di riordino fondiario "Tzampagne-Ion"

Superficie totale (ha)	circa 46,60
n. particelle iniziali	1.614
n. particelle finali	183
n. ditte iniziali	830
n. ditte finali	150
n. lotti di lavori	2
n. proprietari finali coinvolti nel piano	367
n. proprietari irreperibili	64
n. proprietari presunti contrari	5
n. scritture private di compravendita	58

Formalmente l'avvio del procedimento è avvenuto con l'assemblea consortile dell'11 gennaio 2001, che ha incaricato il geometra Paolo Chanoux della redazione dello studio preliminare di riordino fondiario. Tra il 2001 e il 2002 sono stati avviati gli interventi di ripristino della campagna, per bonificare i siti invasi dai detriti depositati dalla piena e ripristinare la funzionalità degli impianti di irrigazione e delle opere di presa. È interessante sottolineare che l'enorme quantità di materiale

alluvionale è stato depositato alle pendici del versante in destra orografica, bonificando una pietraia dove è stato possibile il recupero di nuovi terreni, in precedenza abbandonati e invasi dal bosco, ora coltivati a vite.

Nell'aprile 2002 l'assemblea ha approvato lo studio preliminare di riordino. Contestualmente sono stati assegnati provvisoriamente i terreni

sulla base dei contratti di affitto in essere: il territorio è stato suddiviso in 17 macro particelle integrate da altre aree destinate ai proprietari conduttori e coltivatori diretti. Questa scelta, fortemente condivisa, ha consentito di proseguire la coltivazione dei fondi altrimenti destinati all'abbandono o all'incuria, con grave danno sia paesaggistico che per l'economia del



La piana nel giugno 2001, l'anno dopo l'alluvione



La piana nel giugno 2012

territorio. Il geometra Chanoux è stato poi incaricato dal direttivo di occuparsi dell'assistenza necessaria per la stipula dei compromessi tra i proprietari.

L'assemblea consortile del 10 marzo 2006 ha approvato la versione aggiornata del progetto di riordino, a livello di progettazione definitiva di riordino fondiario. Alla votazione, per alzata di mano, solo cinque proprietari si sono dichiarati contrari.

Per quanto riguarda l'esecuzione delle opere previste nel progetto definitivo di riordino, su richiesta dell'Assessorato dell'Agricoltura si è provveduto ad articolare la progettazione preliminare della nuova viabilità consortile in modo da suddividerla in due lotti da finanziare in fasi successive e compatibili con le risorse programmate:

- progetto definitivo-esecutivo del primo lotto (realizzazione strada dei monti, lavori ultimati a fine 2008): ammontare dell'appalto euro 174.663,23;
- progetto definitivo-esecutivo del secondo lotto (completamento viabilità consortile, lavori ultimati nella primavera 2011): ammontare appalto 382.500,00 a base d'asta. Il procedimento prevede l'espletamento delle procedure di definizione dei frazionamenti e dei passaggi di proprietà, cioè il riconoscimento di quanto già attuato in sede di assegnazione provvisoria;
- restano da concordare con le strutture regionali le modalità di espletamento delle fasi relative al deposito del piano di ricomposizione fondiaria e all'attuazione dello stesso.

Questo riordino ha già ottenuto il risultato più importante: un'unica grande campagna che rende di più e più facile sia da irrigare che da lavorare. Nella foto si vede il risultato del primo taglio di quest'anno, con 600 rotoballe di fieno, da 3 quintali l'una, su una superficie di 42 ettari (quindi quasi 43 quintali di fieno a ettaro).

Ulteriore traguardo è stata la realizzazione dell'innesto della viabilità rurale nella rotatoria sulla s.s. 26 nel comune di Bard, migliorando enormemente la fruibilità degli appezzamenti e la sicurezza stradale.

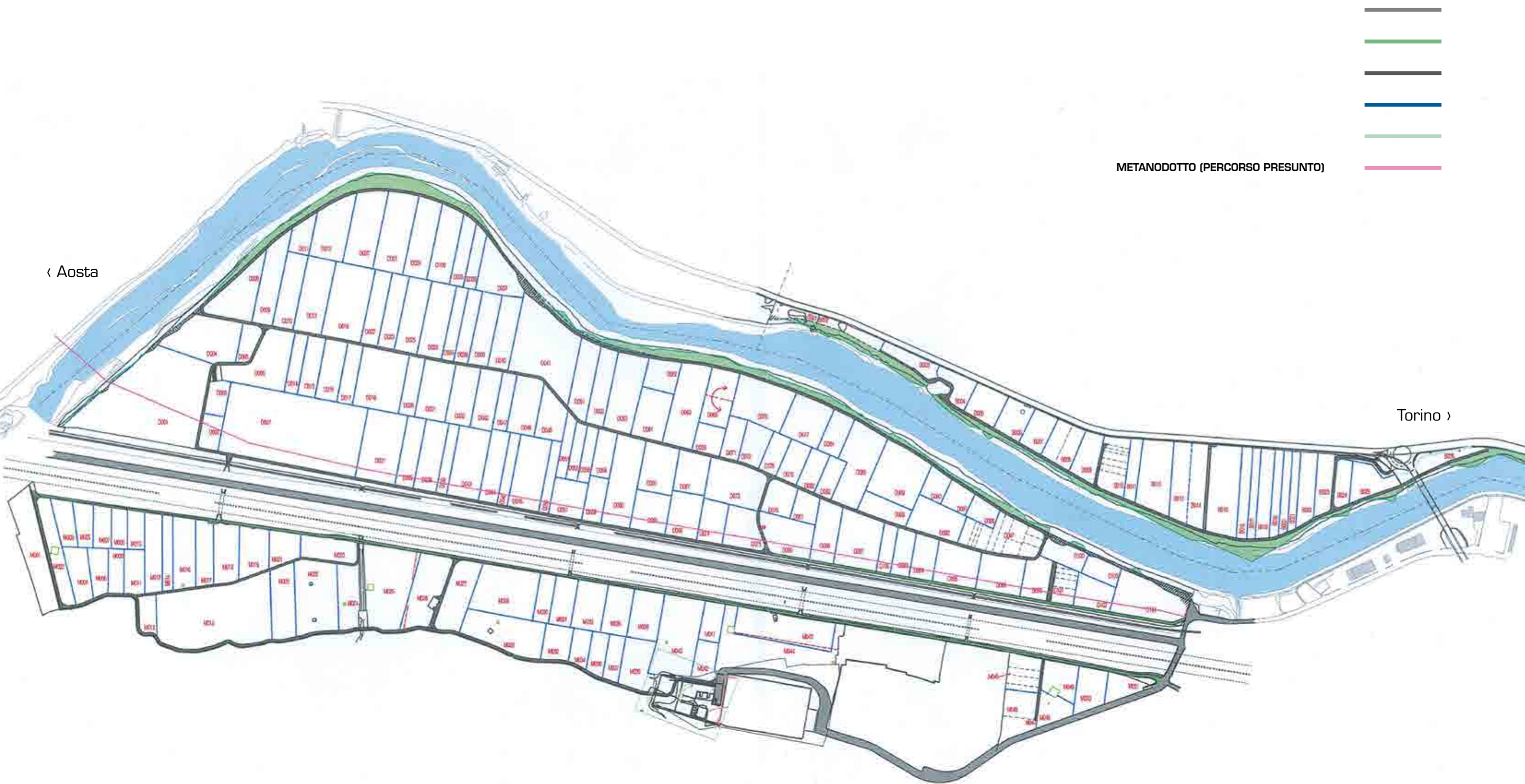
#### Tabella riassuntiva della resa dei terreni coltivati a foraggio (dati stimati)

	Stima produzione fieno raccolto 2012 piana di Hône e Bard (q)	Stima produzione fieno per ettaro piana di Hône e Bard (q)
Primo taglio	1.800	42,86
Secondo taglio	1.800	42,86
Terzo taglio	800	19,05
Pascolamento	10	0,24
<b>Totale</b>	<b>4.410</b>	<b>105,01</b>

Per chiudere vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a raggiungere questo traguardo: i membri e i dipendenti del CMF "Hône-Bard", tutti i proprietari dei terreni, i Comuni di Hône e di Bard, il geometra Chanoux e naturalmente la Regione Autonoma Valle d'Aosta, in particolare l'Assessorato dell'Agricoltura e Risorse naturali e i suoi tecnici.

*A pagina 51 la zona con la vecchia suddivisione particellare  
Alle pagine 52-53 la situazione attuale*





METANODOTTO (PERCORSO PRESUNTO)

◀ Aosta

Torino ▶

## I due piccoli di gipeto nati in primavera hanno spiccato il volo

Il 30 luglio e il 1° agosto 2012 i due piccoli di gipeto nati in Valle d'Aosta all'inizio dello scorso aprile hanno preso il volo dai rispettivi nidi, localizzati l'uno in Valle di Rhêmes, ai confini del Parco Nazionale Gran Paradiso, l'altro in Valsavarenche, all'interno del territorio del Parco.

Le covate avevano avuto inizio nei primi giorni di febbraio. La nascita e la sopravvivenza dei due giovani rapaci, battezzati Champagne e Iris, rappresentano un caso eccezionale, considerata la rarità della specie che recentemente è tornata a ripopolare le Alpi Occidentali a seguito dell'avvio di un progetto internazionale di reintroduzione. Il personale del Corpo Forestale della Valle d'Aosta e i guardaparco del



Champagne

Gran Paradiso hanno seguito attentamente le due nidificazioni, verificato le nascite e accertato i primi involi.

"I genitori di Champagne l'anno scorso avevano tentato la riproduzione, ma senza successo - ha spiegato Valter Borney, ispettore del Corpo forestale della Valle d'Aosta - Quest'anno invece la riproduzione è andata a buon fine. Siamo molto emozionati per questo evento, che ha riportato per una misteriosa e felicissima coincidenza il gipeto nella Valle di Rhêmes, dove un secolo fa, nel 1913, era stato abbattuto l'ultimo esemplare delle Alpi."

"Iris - ha aggiunto l'ispettore dei guardaparco Stefano Cerise - è figlio della coppia che nella primavera del 2011 in Valsavarenche aveva dato alla luce Siel, che purtroppo non era sopravvissuto. La maggiore maturità della coppia ha con-

sentito quest'anno un migliore allevamento del piccolo e la sua sopravvivenza. Per l'attività di monitoraggio dei gipeti sono utilizzati, insieme ai tradizionali strumenti in uso, mezzi tecnologici particolarmente avanzati, al fine di assicurare un'adeguata protezione a quelli che possono essere definiti veri e propri tesori della biodiversità."

I giovani gipeti, di cui non si conosce il sesso, rimarranno per alcuni mesi nel territorio dei genitori e continueranno a essere costantemente sorvegliati dal personale del Parco e del Corpo Forestale. I dati raccolti e le osservazioni effettuate saranno trasmessi per l'archiviazione e la loro gestione alla banca dati del monitoraggio internazionale (*International Battered Vulture Monitoring*) della Struttura flora, fauna, caccia e pesca dell'Assessorato.

(Foto F. Truc)



I genitori

## *Drosophila suzukii*:

consigli e raccomandazioni per limitare i danni causati dall'insetto

L'Ufficio servizi fitosanitari sta monitorando le aree viticole della regione per valutare la diffusione del moscerino *Drosophila suzukii*. L'insetto attacca molte specie frutticole coltivate e spontanee, sempre in prossimità della maturazione dei frutti, causando marciumi della polpa e una formazione di acido acetico sulle viti



Esempi di trappole

Il parassita è stato rinvenuto la prima volta nel 2011. Secondo le prime osservazioni, che saranno aggiornate con i dati raccolti quest'anno, le varietà di uva più colpite sono *petit rouge*, *nebbiolo* e *mayolet*.

Le strategie per difendersi dall'insetto sono limitate. Da escludere a priori è sicuramente l'uso di insetticidi, peraltro segnalati come poco efficaci, perché non esistono prodotti chimici autorizzati su vite contro questo parassita. Buoni risultati possono essere ottenuti, invece, con la cattura massale attraverso l'uso di trappole attrattive disposte nella coltivazione da difendere. Ecco come costruire e disporre le trappole:

- procurarsi un numero sufficiente di bottigliette di plastica trasparente (tipo quelle usate per l'acqua minerale), in modo da poterne posizionare almeno una ogni dieci metri lineari di vigneto;
- praticare, nella parte alta delle bottigliette, una serie di fori, disposti a cerchio, del diametro di 3-5 millimetri;
- riempire sino a 1/3 le bottigliette con aceto di mele oppure con una soluzione così composta: 50% acqua, 50% aceto di mele e 3 gocce di sapone liquido;
- rimettere i tappi e appendere le trappole nel vigneto con un filo di ferro avvolto appena sotto il tappo.

Le trappole dovrebbero attirare i moscerini, che annegheranno nel liquido. Quest'ultimo dovrà essere sostituito ogni settimana.

Questo metodo è sicuramente consigliabile nei vigneti che hanno subito danni da *Drosophila suzukii* lo scorso anno. Si raccomanda, inoltre, di non lasciare i frutti colpiti sulla pianta o a terra, ma di raccogliarli ed eliminarli con il fuoco o nei rifiuti urbani (NON compostarli e NON soterrarli). A raccolta terminata, le trappole potranno essere conservate e riutilizzate.

## Erbe officinali in Valle d'Aosta: convegno e mostra-mercato

Nei giorni 23 e 24 giugno si è svolta a Saint-Vincent la "due giorni" dedicata alle erbe officinali, a cura degli Assessorati dell'Agricoltura e del Turismo in collaborazione con il Comune. Sabato è stato organizzato il convegno *La cura della montagna, la cura del corpo*, dedicato alla produzione e alle ultime scoperte scientifiche e tecnologiche. Nella giornata di domenica la via centrale della cittadina termale è stata animata dalla mostra-mercato delle erbe officinali, con la partecipazione di numerosi produttori locali, di associazioni territoriali e l'organizzazione di momenti di intrattenimento e giochi sensoriali.



## Piante officinali: consegnati gli attestati conclusivi della sessione aprile-giugno 2012 dei corsi di formazione

Il 28 giugno gli Assessori all'Agricoltura Giuseppe Isabella e alla Sanità Albert Lanièce, insieme a René Benzo dell'Institut Agricole Régional, hanno consegnato gli attestati relativi alla sessione aprile-giugno 2012 dei corsi di formazione previsti dalla legge regionale 16 febbraio 2011, n. 2 *Disciplina delle attività di coltivazione, raccolta, prima*

*trasformazione, trasformazione e commercializzazione delle piante officinali.*

**Questi gli allievi che hanno ricevuto l'attestato:** Artaz Alido Felice, Baraldini Viganò Giovanni, Bioley Ylenia, Boniface Tiziana, Bonin Laura, Bordon Piero, Bosso Elisabetta, Brunod Stefano, Buccarano Joëlle, Carradore Domenico, Challan-

cin Piero Paolo, Chanoux Piera, Chiaro Marta, Colella Laura, Collé Clelia, Cuaz Erminia, Cuiignon Sovrano, Culaz Franca, D'Auria Sonia, Davisod Alessandra, Deanoz Michel, Dellea Marisa Giovanna, Dondero Francesca, Ducly Siro, Dugros Denise, Faoro Cristina, Gal Elena, Gavazzi Nada, Giardini Federica, Grivon Viviana, Guidato Lilia, Joly Ilva, Juglair Sara, Lale Murix Garella Elisa, Lazzarin Olga, Lussu Gianluca, Marcoz Hervé Hector, Mattioli Stefano, Mauris Barbara, Mayolet Sonia, Muolo Mariaelena, Murer Anna Giuseppina, Oggiani Renata, Peaquin Luca, Pedroni Marco, Peloso Marco, Perini Manuelita, Ponzetto Roberta, Réan Nicola, Rossini Antonio, Rouillet Elfrida Maria, Rumiod Cesare, Santelli Elisa, Sapino Pier Antonio, Thuégaz Gérard, Trèves Anna Renza, Uva Cristina, Vallet Dominique, Verraz Erik, Viérin Adriana, Viérin Elena, Vittaz Paola, Vuillermin Franca Renata e Yeullaz Janet.



## Fenomeno di defogliazione causato da un insetto in zona boscata tra Gressan e Aymavilles

L'attacco non avrà gravi conseguenze

All'inizio dell'estate il Corpo Forestale della Valle d'Aosta ha monitorato un fenomeno di defogliazione, con evidenti arrossamenti degli alberi, nelle pinete situate tra i comuni di Gressan, Jovençon e Aymavilles, su una superficie forestale stimata in circa 100 ettari.

La causa di tale evento è da attribuire a un insetto defogliatore denominato "lide dei

pini" (*Acantholyda posticalis*), un imenottero le cui larve si nutrono degli aghi dei pini, responsabile di attacchi già verificatisi in passato, nel periodo compreso tra il 1973 e il 1997.

La fase di defogliazione delle piante è conclusa, dato che le larve hanno ultimato la loro fase di nutrizione. I danni al patrimonio forestale dovrebbero essere limitati in quanto,



con la prossima primavera, la maggior parte delle piante defogliate si riprenderà senza particolari problemi.

## Scadenze

### Nuovo bando per accedere ai contributi per la realizzazione di impianti fotovoltaici Domande entro il 27 giugno 2013



Con provvedimento dirigenziale n. 2360 in data 29 maggio 2012 è stato approvato l'avviso pubblico per la presentazione di domande di aiuto in applicazione della Misura 311 "Diversificazione in atti-

vità non agricole" - Azione d) "Impianti per energia da fonti alternative" del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

**La misura riguarda la possibilità, per le aziende agricole, di ottenere aiuti per la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica destinata al libero mercato.**

Le domande potranno essere presentate **sino al 27**

**giugno 2013.** Per ogni informazione è possibile contattare l'Ufficio programmi multisettoriali dell'Assessorato, (Politiche regionali di sviluppo rurale, località Grande Charrière 66, Saint-Christophe, telefono 0165.275258-0165.275373-0165.275256).

La modulistica necessaria è disponibile anche online, all'indirizzo: [www.regione.vda.it/agricoltura](http://www.regione.vda.it/agricoltura), sezione "Programma di Sviluppo Rurale".

### Aiuti per la valorizzazione dei prodotti forestali Domande entro il 30 settembre 2013



**Fino al 30 settembre 2013** sarà possibile presentare le domande per la concessione dei contributi, per l'annualità 2012-2013, relativi alla misura n. 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti forestali" del PSR 2007-2013.

**La misura 123 è finalizzata a valorizzare i prodotti forestali attraverso l'ammodernamento e il miglioramento dell'efficienza delle strutture operanti nella lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, anche favorendo la produzione di energia rinnovabile e l'introduzione di nuove tecnologie e innovazioni.**

Possono accedere ai contributi esclusivamente le microimprese operanti nel settore sopraindicato che si trovino in

condizioni di redditività economica (fatturato medio pari ad almeno 30 mila euro/anno, calcolato come media dell'ultimo triennio). Le domande dovranno essere presentate alla struttura Forestazione e sentieristica - Ufficio PSR (tel. 0165/776251) oppure Ufficio contributi selvicoltura (tel. 0165/776243), in località Amérique n. 127/A a Quart.

Ulteriori informazioni all'indirizzo [www.regione.vda.it/agricoltura](http://www.regione.vda.it/agricoltura), sezione "Programma di Sviluppo Rurale".

Région Autonome  
**Vallée d'Aoste**



Regione Autonoma  
**Valle d'Aosta**

Assessorat de l'Agriculture  
et des Ressources Naturelles  
Assessorato Agricoltura  
e Risorse Naturali

[www.regione.vda.it/agricoltura](http://www.regione.vda.it/agricoltura)  
[www.regione.vda.it/informatoreagricolo](http://www.regione.vda.it/informatoreagricolo)  
[InformatoreAgricolo@regione.vda.it](mailto:InformatoreAgricolo@regione.vda.it)